

01 2010

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

# PROGETTO

PIANO CASA  
O PIANO... COSA?

RAVELLO  
IL NUOVO AUDITORIUM

UN MOTIVO IN PIÙ  
PER VISITARE SHANGHAI





# Maggio

parquet e  
superfici d'autore

fornitura e posa in opera di pavimenti in legno pregiati

**Maggio s.r.l.** Via Salvemini, 10 - 84090 - S. Antonio di Pontecagnano F. (SA)  
Tel/Fax: 089 849480 - [www.maggioparquet.it](http://www.maggioparquet.it) [info@maggioparquet.it](mailto:info@maggioparquet.it)

**“S**ono particolarmente lieto di intervenire sulla nuova rivista degli architetti della Provincia di Salerno.

*Innanzitutto perché ciò mi consente di ringraziare il Consiglio dell'Ordine e il suo Presidente, il mio amico Pasquale Caprio, per il determinante contributo politico e scientifico generosamente offerto, o direttamente, o attraverso la Federazione degli architetti Campani, al Consiglio Nazionale e agli altri Ordini italiani.*

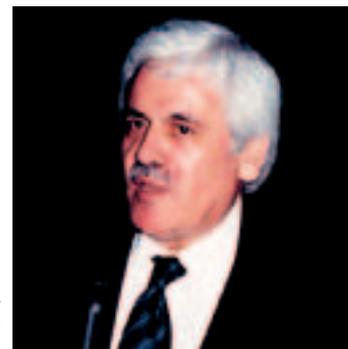
*E sono altresì lieto poiché le mie radici sono profondamente piantate nella provincia di Salerno essendo nato a Sarno, poco più di mezzo secolo fa. Dunque la collaborazione tra l'Ordine di Salerno e il Consiglio Nazionale avviene attraverso una frequenza quasi settimanale su molti temi che riguardano le iniziative legislative contemporaneamente in atto”.*

Si apriva così, con l'editoriale di Raffaele, la nostra rivista, il numero uno del dicembre 2002, prima uscita del Consiglio dell'Ordine da poco insediato.

In un momento in cui, lo dice anche Raffaele nel suo appassionato editoriale, numerose erano le iniziative in cantiere poste, innanzitutto, dal Consiglio Nazionale, sempre volte a recuperare punti per una categoria, quella degli Architetti, oggetto, negli ultimi anni, di numerosi attacchi, taluni devastanti (basti pensare alla Legge Bersani) che oggi, con la fase di congiuntura ancora presente mette letteralmente in ginocchio non solo la categoria degli Architetti ma tutte le professioni tecniche ed anche, seppure in differente misura, l'intero comparto delle Professioni intellettuali.

Una mattina dell'Aprile di un anno fa, come fulmine a ciel sereno, ricevemmo dal Presidente di Napoli, Paolo Pisciotta, la notizia che il generoso cuore di Raffaele aveva cessato di pulsare.

Segui un dolore enorme ed un senso di profondo smarrimento! gli architetti italiani venivano privati della loro guida, del loro certo riferimento, di un lottatore generoso ed infaticabile che aveva avuto il grande merito di aver ricompattato una categoria professionale allo sbando, almeno tale fu allora la mia impressione, infondendo ai suoi rappresentanti una nuova voglia di lottare e portare avanti temi di interesse comune.



L'intervento di Raffaele Sirica alla festa del ventennale dell'Ordine.

È sicuramente suo il grande merito di averci fatto riscoprire le nostre comuni radici, il senso della nostra appartenenza, facendoci sentire parte di qualcosa di più grande, al di fuori ed al di sopra di noi.

Raffaele giunse al Consiglio Nazionale dopo aver ricoperto il ruolo di Presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli, l'Ordine più numeroso ed, anche, il più difficile della Campania e da subito segnò la sua presenza forte con iniziative importanti portate avanti con l'ostinazione e l'intelligenza che erano sue peculiari doti, da grande politico quale mostrò sempre di essere, fino al congresso mondiale di Torino occasione epocale di incontro e confronto fra migliaia di Architetti di tutto il mondo.

Nonostante fosse gravato dal male volle esserci e furono quelle le ultime volte in cui io, e tutti i Presidenti italiani, potemmo godere della sua vicinanza, scambiare con lui opinioni in discussioni, spesso, accese, nutrirci del suo entusiasmo e della sua fraterna, affettuosa, amicizia.

Ho voluto dedicare al caro amico di sempre, coetaneo e di segno omologo, un pensiero nella nostra rivista la cui stesura è affidata ai più giovani componenti del Consiglio dell'Ordine, Mariella Barbaro, Matteo di Cuonzo e Marianna Nivelli, insieme ai ragazzi che compongono il comitato di redazione, quei giovani per i quali Raffaele avrebbe voluto creare occasioni di confronto e di lavoro, quei ragazzi per cui avrebbe volentieri sacrificato qualunque cosa pur di non vedere loro negata la speranza di misurarsi ad armi pari anche con nomi di prestigio internazionale.

Un nuovo grande impegno ci attende. Da qui a pochi mesi si dovrà votare per il Consiglio Nazionale e tutti i Presidenti ed i Consigli degli Ordini hanno una grande responsabilità; Eleggere coloro che dovranno raccogliere un pesante testimone, quello che ci ha lasciato Raffaele, e portare avanti, nel segno della continuità, le politiche che riguardano la nostra Professione e le tante battaglie ancora in corso.

Sarà, certamente, un impegno gravoso ma se coloro che verranno chiamati a portarlo avanti sapranno far tesoro di tutto ciò che finora è stato fatto credo ce la potranno fare.

- 1 EDITORIALE  
pasquale caprio
- CONCORSI
- 3 IL C.E.C.E.  
matteo di cuonzo
- 11 REPORTAGE EUROPEAN 10  
mariella barbaro
- RIQUALIFICAZIONI ARCHITETTONICHE
- 13 L'EX OSPEDALE ABATE CONFORTI  
giusy de luca
- URBANISTICA E TERRITORIO
- 16 AEROPORTO SALERNO COSTA D'AMALFI.  
INTERVISTA A ERNESTO SICA  
matteo di cuonzo
- 19 LA «ROTTAMAZIONE» DELL'EDILIZIA  
POSTBELLICA PRIVA DI QUALITÀ.  
INTERVISTA A ALDO LORIS ROSSI  
marco alfonso capua
- 23 IL MUSEO DI VOLCEI  
raffaele d'andria
- 25 PIANO CASA O PIANO...COSA?  
lucido di gregorio
- TEORIE E TECNICHE
- 29 RAVELLO. IL NUOVO AUDITORIUM.  
INTERVISTA A LUIGI CONTE  
marianna nivelli e ilaria concilio
- 34 LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA ED I  
CERTIFICATORI  
luigi conte
- LA PROFESSIONE OGGI
- 35 PROBLEMATICHE DEL PROFESSIONISTA E  
IL RUOLO DEL CONSULENTE ASSICURATIVO  
GLOBALE  
angela de stefano
- PENSARE FARE ARCHITETTURA
- 36 CONVERSAZIONE CON... NICOLA PAGLIARA  
massimiliano mattiello e diego elettore
- OCCHIO SUL MONDO
- 40 SHANGAI  
mariella barbaro
- ARCHITETTURA A CONFRONTO
- 45 GEOMETRIE SACRE  
fabrizio vito
- DESIGN
- 47 IL DESIGN PER UNO STILE DI VITA  
SOSTENIBILE  
vincenzo nasta
- ARCHITETTURA IN CARTA
- 48 L'ARCHITETTURA SOTTO OSSERVAZIONE  
ilaria andria

## PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

### DISTRIBUZIONE GRATUITA

#### DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della  
Provincia di Salerno  
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno  
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865  
www.architettisalerno.it

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Pasquale Caprio

#### DIRETTORE EDITORIALE

Mariella Barbaro  
Matteo Di Cuonzo  
Marianna Nivelli

#### COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria  
Marco Capua  
Ilaria Concilio  
Giusy De Luca  
Diego Elettore  
Massimiliano Mattiello  
Aldo Palumbo  
Fabrizio Vito

#### HANNO COLLABORATO

Luigi Conte  
Raffaele D'Andria  
Lucido Di Gregorio  
Vincenzo Nasta  
Angela De Stefano

#### REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency  
di Vincenzo Lombardi

#### STAMPA

Grafiche Capozzoli  
via Irno · Loc. Sardone · Lotto 15/17  
84098 Pontecagnano Faiano · SA  
Tel. 089 382647 · Fax 089 3856035  
www.grafihcecapozzoli.com  
info@grafihcecapozzoli.com

#### PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

#### © COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright. La riproduzione,  
anche parziale, e la distribuzione non autorizzata sono espressamente  
vietate.

#### © PER LE ILLUSTRAZIONI

Agostino Longo Cartoonist

#### CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2009/2010

Pasquale Caprio *presidente*  
Maria Gabriella Alfano *segretario*  
Maddalena Pezzotti *tesoriere*  
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*  
Cinzia Argentino, Mariella Barbaro, Matteo Di Cuonzo,  
Lucido Di Gregorio, Carmine Fiorillo, Salvatore Gammella,  
Gennaro Guadagno, Marianna Nivelli, Teresa Rotella *consiglieri*  
Luigi Fragetti *consigliere junior*

**P**er la sua posizione, l'ex Tabacchificio Centola costituisce un polo strategico fondamentale per la ristrutturazione urbanistica di tutto il centro urbano. Situato nel centro del tessuto della città, vicino ad una consistente area industriale, in parte dismessa, ai margini del fiume Picentino, che segna il confine con la contigua Salerno, e lungo l'asse che accoglie l'attuale sede del municipio, il complesso, rappresenta un monumento dell'archeologia industriale del territorio Picentino, ha il privilegio di trovarsi in prossimità della stazione ferroviaria, rappresentando un elemento dominante nella scacchiera urbana della città di Pontecagnano.

L'area è caratterizzata dalla presenza di alcuni grandi edifici industriali dismessi - una grande struttura centrale, la quale rappresenta il contatto con la memoria storica e la collettività locale, ed un edificio a pianta rettangolare - e vari corpi di fabbrica di minore incidenza, dei quali è prevista anche la demolizione. A tale organismo edilizio è annessa la sede dell'attuale Comune di Pontecagnano Faiano di cui ne è richiesto l'ampliamento, allo scopo di razionalizzare la localizzazione degli uffici e degli annessi spazi.

Il complesso include, inoltre, anche la presenza di spazi aperti, i quali dovranno configurarsi come il naturale completamento delle attività interne.

L'area di intervento è delimitata a nord dai fabbricati prospicienti via Europa, via Mantova e via Bergamo, ad est in parte da via Alfani e in parte dalla casa comunale, a sud da via Potenza e via Salerno, ad Ovest da via Budetti e via Bergamo.

L'obiettivo dell'intervento mira alla trasformazione dell'area mediante un insieme adeguato di opere architettoniche e di riordino urbano ed ambientale, alla conservazione materiale dei due grandi manufatti industriali nel rispetto della tipologia costruttiva, ridisegnando il complesso come un unico spazio pubblico aperto che accoglie e mette in campo la città in tutti i suoi aspetti.

Il progetto si articola in un complesso di interventi che hanno quale specifica finalità la definizione di una strategia volta a garantire lo sviluppo del comprensorio territoriale nel lungo periodo, ponendosi il preciso obiettivo di definire e guidare il rilancio e lo sviluppo in funzione delle specifiche caratteristiche e delle esigenze locali.

La fattibilità di tale intervento è garantita dall'inserimento sul mercato della redditività ottenibile dalla previsione di nuove funzioni da insediare a seguito del recupero e della riqualificazione dell'ex Tabacchificio



Centola, delle aree residenziali e delle sistemazioni esterne, creando il nuovo foro della città.

Le architetture diventano gli elementi di questo straordinario contesto, la cui scena è tutta affidata agli abitanti di Pontecagnano, alle giovani creatività emergenti, alla Fondazione Arkè e a quanti, curiosi, viaggiatori o semplici passanti, riconosceranno in questo luogo il luogo del confronto, della cultura, delle idee. Il progetto, riconosciuta la qualità delle soluzioni adoperate nella loro realizzazione, mira alla conservazione materiale dei due grandi manufatti industriali.

Nel rispetto della tipologia costruttiva, nuove funzioni saranno destinate alle nuove attività: laboratori, aule didattiche, spazi per associazioni e cittadini per il Centro Europeo per le Creatività Emergenti, nell'edificio centrale; uffici, spazi espositivi e collettivi per la Fondazione Arkè, nell'edificio est, che usufruirà all'occorrenza degli spazi polifunzionali interrati nella piazza centrale.

Lo scopo è quello di recuperare la struttura preesistente destinandola ad uffici, spazi operativi e direzionali dell'istituzione, attraverso l'inserimento di nuovi volumi trasparenti, sospesi alle "esili colonne" in cemento armato, serviti da scale e ballatoi in acciaio. Il piano terra dell'ex-edificio industriale sarà destinato, invece, alle funzioni di accoglienza ed orientamento nonché agli eventi. L'edificio della Fondazione Arkè si affaccia sulla grande piazza, che costituisce lo spazio principale dell'intero intervento, aprendo su questa i suoi ingressi e lasciando percepire, attraverso le originarie trasparenze della facciata, l'intero sistema e la nuova spazialità interna.

Il risultato è un intervento fondato sul restauro ed ade-

# IL CENTRO EUROPEO PER LE CREATIVITÀ EMERGENTI



## IL CENTRO EUROPEO PER LE CREATIVITÀ EMERGENTI

L'obiettivo dell'intervento mira alla trasformazione dell'area mediante un insieme adeguato di opere architettoniche e di riordino urbano ed ambientale, alla conservazione materiale dei due grandi manufatti industriali nel rispetto della tipologia costruttiva ridisegnando il complesso come un unico spazio pubblico aperto che accoglie e mette in campo la città in tutti i suoi aspetti.



guamento del manufatto esistente che raccoglie ogni traccia, ogni suggerimento, ogni indicazione operativa dallo studio e dalle indagini fatte sull'edificio.

Il progetto interviene cercando di realizzare un luogo che migliori la dotazione di attrezzature a carattere pubblico, qualifichi lo spazio urbano e aumenti lo standard abitativo dei comparti residenziali esistenti.

La piazza centrale conserva il grande piano tra i due edifici industriali, definendo due nuove quinte: la prima con l'edificio comunale, che trova nuove relazioni con questo contesto, la seconda con un nuovo intervento che definisce una grande vasca d'acqua triangolare e apre gli ingressi allo spazio interrato. Tema principale è nelle aree di bordo che aprono verso la ricchezza culturale e materiale che prende forma tra questi maestosi edifici macchina, da macchine per essiccare a macchine per contaminare, una città ed un intero territorio. A partire dalla demolizione, prevista dal bando, degli edifici nord e sud, il progetto lavora sul suolo e nel sottosuolo, un nuovo semplice edificio residenziale definisce il fronte sud del complesso mentre i piani si sollevano, segnano le vie di accesso, proteggono il perimetro, guidano lo sguardo verso il basso, verso un underground di relazione, collegamento, passaggio, destinato ai parcheggi, ai congressi, alle esposizioni, alla caffetteria.

In particolare, in corrispondenza dell'area centrale della piazza l'inserimento di una nuova struttura nel contesto industriale preesistente realizza un vero e proprio sistema dei luoghi pubblici.

L'auditorium è parte integrante della grande piazza che costituisce lo spazio principale dell'intero intervento caratterizzata proprio dall'ingresso che mette in relazione l'attuale edificio comunale e l'accesso allo spazio sottostante, attraverso un elemento riconoscibile che partecipa al disegno della piazza.

Il risultato è un intervento fondato su un manufatto completamente interrato che raccoglie ogni traccia, ogni suggerimento, ogni indicazione operativa dal programma funzionale adottato.

Il progetto interviene realizzando un luogo che migliora la dotazione di attrezzature sociali, qualifica lo spazio urbano e aumenta lo standard abitativo dei comparti residenziali esistenti.

La nuova piazza urbana, nell'area dell'ex stazione di servizio, porta nord del complesso, dà accesso agli spazi commerciali.

Il parco cittadino, lungo il bordo diagonale, definisce una zona verde sospesa su grandi piani inclinati che lasciano spazio ai percorsi pedonali e alle rampe di accesso ai parcheggi interrati.

La corte pubblica del nuovo edificio residenziale è destinata ai locali, alla vita notturna e al tempo libero in generale.

Un ruolo significativo avrà tutta l'area attigua ed esterna al Municipio.

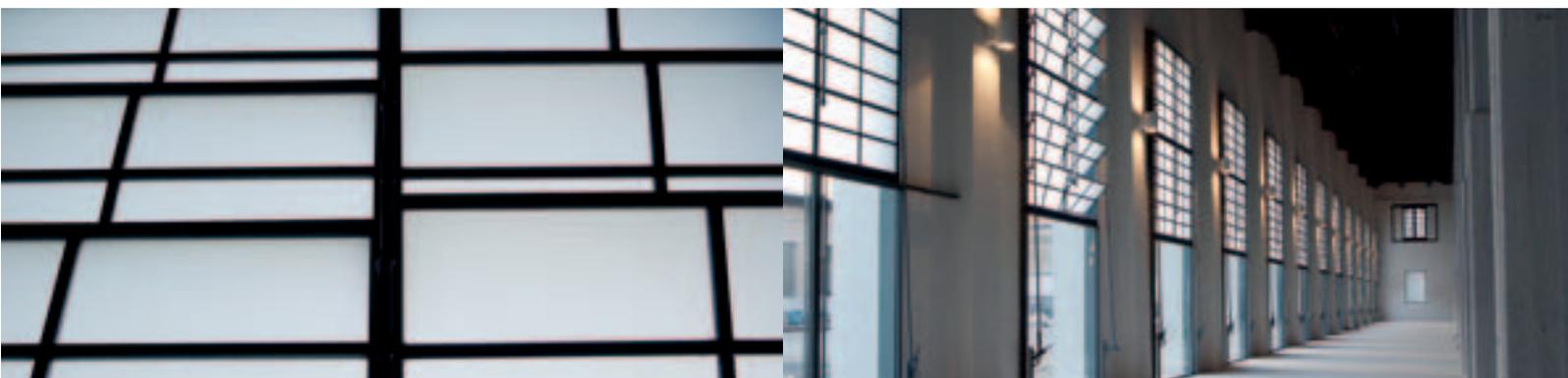
Il nuovo spazio residenziale definisce il fronte sud del complesso, mentre i piani si sollevano, segnando le vie di accesso e guidando lo sguardo verso il basso, luogo delle relazioni di collegamento, destinato ai parcheggi, ai congressi, alle esposizioni, alla caffetteria.

Il Palazzo di Città, nell'attuale posizione, sarà direttamente collegato con la piazza centrale da un nuovo ingresso, e dotato di nuovi spazi.

La Piazza di Città, ridefinita dal nuovo edificio per gli uffici tecnici, restituirà senso civico e valore urbano a tutto il fronte, mettendo in campo il grande edificio del Tabacchificio e sollevando il piano orizzontale per aprire gli ingressi alla nuova Aula Consiliare.

La sede unica del Comune di Pontecagnano Faiano, attraverso il restauro della sede storica del municipio, sarà ampliata con la realizzazione dei nuovi uffici e il restauro dell'asilo nido da destinare ad urban center.

L'idea organizza i tre volumi funzionali con un progetto di suolo che accoglierà la nuova sala consiliare e con una "pelle tecnologica" che darà unità all'insieme, un "abbraccio", un "foulard" di innovazione.



## C.E.C.E.

### [ INTERVISTA AL RUP GIOVANNI LANDI

In quale anno ha avuto inizio la riqualificazione del complesso dell'ex Tabacchificio Centola, quali sono le azioni che ha intrapreso l'Amministrazione e quali le procedure adottate?

Il concorso internazionale per la riqualificazione del più importante complesso industriale dismesso della città di Pontecagnano Faiano nasce da un confronto di idee con il Sindaco Ernesto Sica. Nell'agosto del 2001 l'Amministrazione comunale di Pontecagnano Faiano acquisisce la centralissima area dell'ex tabacchificio Centola, circa 25.000 mq di superficie complessiva, di cui 10.000 coperti e 15.000 scoperti, con lo scopo di fornire a tutti i cittadini nuovi spazi pubblici e un centro culturale all'avanguardia. Successivamente, nel 2002, l'Amministrazione, avvalendosi della collaborazione della Provincia di Salerno e della Università di Salerno, decide di bandire il "concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione dell'area ex tabacchificio Centola" per acquisire la migliore proposta possibile per la riqualificazione ed il recupero degli edifici dismessi e degli spazi aperti attraverso la creazione del Centro Europeo per le Creatività Emergenti.

Nell'ottobre del 2003, tra le oltre 100 idee pervenute da tutta Europa, la Giuria di 13 componenti, presieduta dal prof. Achille Bonito Oliva, insieme ad importanti personalità come il critico americano Alan Balfour e il soprintendente Francesco Prosperetti, la prof.ssa Maria Giovanna Riitano, il prof. Roilando Scarano e il Presidente dell'Ordine degli Architetti Pasquale Caprio, sceglie il progetto degli architetti Corvino + Multari per la realizzazione del nuovo "Centro Europeo per le Creatività Emergenti".

Qual è lo stato attuale dei lavori?

Così come previsto nel cronoprogramma dei lavori, il Progetto Preliminare è stato approvato nella sua interezza e nella piena rispondenza al programma funzionale definito dal bando.

Ad oggi è stato completato, in funzione dei finanziamenti comunitari assegnati, il primo stralcio funzionale del fabbricato lato Nord denominato Arkè. I lavori hanno comportato il restauro ed il consolidamento strutturale, il completo ripristino della copertura compreso il graticciato ligneo che ne caratterizza l'orditura, il recupero degli infissi oltre all'ingegnerizzazione impiantistica.

Sono stati approvati i Progetti Esecutivi dei lotti relativi al completamento del fabbricato Fondazione Arkè e dell'Auditorium con finanziamenti già approvati e/o in corso di approvazione dalla Regione Campania.

Per il primo il progetto prevede la realizzazione di nuovi volumi trasparenti sospesi alla struttura costituita dalla reticolo delle colonne in cemento armato. Nel rispetto della tipologia costruttiva, questi volumi interni saranno destinati a nuove attività



come uffici, spazi espositivi e collettivi.

L'Auditorium interrato in corrispondenza della piazza tra i due grandi volumi esistenti è parte integrante del sistema degli spazi pubblici caratterizzato proprio dall'ingresso che mette in relazione l'attuale edificio comunale e l'accesso allo spazio sottostante: il risultato è un progetto fondato su un manufatto completamente interrato che fa propria ogni indicazione operativa del programma funzionale adottato.

Quali sono le prospettive future?

Essendo praticamente conclusi i lavori sull'edificio Arkè primo lotto, è prossima l'inaugurazione, almeno parziale, di detto edificio. Attualmente, inoltre, è in fase di valutazione e di adozione lo studio di fattibilità per un project financing relativo alla realizzazione della Sede Unica del Comune di Pontecagnano Faiano, che modifica in parte il progetto preliminare approvato.

Attraverso la previsione di interventi privati e la realizzazione di interventi pubblici finanziati con fondi europei, il progetto mira alla creazione di un grande polo istituzionale comprensivo di tutte le funzioni complementari necessarie allo svolgimento delle attività amministrative con attrattori culturali, e con un grande centro per lo shopping ed il divertimento.

L'obiettivo è di realizzare un complesso che propone una idea di trasformazione in grado di rispondere concretamente alla dimensione pubblica, culturale e rappresentativa della Sede Unica del Comune: la creazione di un vero e proprio foro della città inserito in una rete di nuove relazioni tra spazi istituzionali, luoghi per la cultura e l'intrattenimento.

Si viene a creare, in tal senso, una rete virtuale e potenziale, tra molteplici elementi in grado di attrarre e generare nuove relazioni e nuove centralità non solo urbanistiche.

Un ruolo significativo avrà in tal senso tutto lo spazio attiguo ed esterno al Municipio che, attraverso una nuova configurazione, restituirà senso civico alla struttura stessa e valore urbano a tutto il fronte.

La fattibilità di tale intervento è garantita dall'insediamento sul mercato della redditività ottenibile dalla previsione di nuove funzioni da insediare a seguito del restauro e della riqualificazione dell'ex Tabacchificio Centola, delle aree residenziali esistenti, delle attività produttive e delle sistemazioni esterne.

## C.E.C.E.

[ INTERVISTA AI PROGETTISTI **CORVINO + MULTARI**

**C**os'è per voi l'architettura e quale ruolo credete che rivesta nell'era contemporanea?

L'architettura è progetto e il progetto è un atto di crescita sociale, civile e culturale che afferma l'identità di un popolo, di un luogo, di una città. I nostri progetti sono innanzitutto conoscenza delle storie, dei contesti, dei luoghi. I luoghi sono l'anima del progetto, un'anima che emoziona, che suscita curiosità, che fa riflettere, che scatena discussioni fino al momento in cui senti che sta nascendo qualcosa, che la soluzione si fa sintesi dell'intero processo creativo. Consideriamo l'architettura come un processo aperto, dove niente è scontato o preconstituito, dove il luogo, pur avendo una propria specificità, non determina necessariamente un regionalismo per l'architettura. In tale ottica siamo particolarmente interessati al rapporto tra contemporaneità e centri storici, al conseguimento di una modernità propria di ogni tempo.

Questo credere nel confronto con le persone prima che con i fatti, per capire effettivamente non solo la strada da seguire ma quali sono gli insiemi delle azioni da compiere affinché un processo giunga alla sua possibile realizzazione, da vita al progetto che non è solo azione dell'architetto ma appartiene anche a chi commissiona l'architettura, a chi vive l'architettura e tantissimi altri.

Oggi guardiamo al progetto in maniera ancora più intrigante, avendo la consapevolezza ed allo stesso tempo il dubbio del fare, di ipotizzare i percorsi possibili, osservando vicende e luoghi diversi, paesaggi e città di sempre, in una condizione di scrittura contemporanea che da forma ad un'idea dell'architettura che deve far emergere le questioni rilevanti in un processo che si fa sintesi, che non ha l'ambizione di risolvere la complessità, ma di confrontarsi con essa, attraverso un progetto semplice e allo stesso tempo strategico.

Un problema particolarmente sentito in Italia è quello legato alla relazione fra edifici preesistenti e nuove architetture. Esiste, secondo voi, un approccio specifico per la risoluzione di questo "contrasto"?

Non c'è un approccio preconstituito. Tutto è legato da un sottile filo rosso: il valore della "storia" come comune scenario, e il valore del "progetto" come opportunità di stabilire con questa

scena rapporti nuovi, sensibili, intimi, particolari. Il patrimonio architettonico recente necessita di salvaguardia al pari dell'antico, nella sua complessità e nella ricerca dei valori che determinano le scelte della conservazione. Si tratta della messa in campo del medesimo processo e della sua ampiezza tecnica, umana e intellettuale. Non è più solo questione legata agli aspetti materiali ma soprattutto alle dinamiche dei luoghi percorsi da flussi intensi di persone ma anche di usi legati ad un cambiamento continuo dell'immaginario collettivo. Questa è oggi la vera ricchezza. Sempre più spesso diciamo che si tratta di "nuovi paesaggi", dove paesaggio non è più il semplice elemento naturale che connota un'area urbana, ma paesaggio significa un'insieme di questioni, situazioni, uno stato dell'anima della città, una sua particolare atmosfera ed è lì che noi guardiamo con grande attenzione nel momento in cui decidiamo di produrre un processo creativo per quella determinata area. E così a Pontecagnano davanti al meraviglioso tabacchificio, una struttura che poteva apparire poco significativa, troviamo le ragioni stesse del progetto perché sentiamo quelle colonne come presenze nello spazio, memoria dei fasci di foglie di tabacco sospese nel cielo di graticci. Allo stesso tempo i grandi piazzali esterni, il luogo delle grandi manovre logistiche della industria, saranno i luoghi della flessibilità, delle dinamiche umane. E da queste condizioni e dal contesto di riferimento, proviamo ad immaginarne nuove scene che potranno abitare questi spazi, decidiamo di sospendere nuovi volumi trasparenti lì dove erano sospese le foglie di tabacco e oppure liberiamo totalmente il piazzale creando un contesto sotterraneo che fa diventare la memoria industriale presenza ed emblema di questa riqualificazione. Si lavora a sovrascrivere l'esistente, favorendo nuove socialità, nuove strutture relazionali, nuovi modi di abitare, modi spesso non codificati ma che vengono configurati attraverso lo spazio stesso in un continuo processo di simbiosi che non si esaurisce con il progetto ma continua.

Che cos'è l'innovazione per voi?

La costruzione di un progetto, opera principale per un architetto, non può prescindere dalla conoscenza dei materiali e delle tecnologie e di una loro corretta applicazione. Ridurre però il progetto a sola sperimentazione di materia-

li o applicazione di una particolare tecnologia, spesso diventa una scorciatoia, poco colta, al grande lavoro di conoscenza, al ragionamento generale ed alle questioni da mettere in campo con il progetto di architettura. Progetto è opera complessiva e i materiali ne sono parte integrante. Guardiamo alla storia e diffidiamo di quei progetti che fanno uso esclusivo della sola performance!

Che approccio adottate in merito alle questioni ecologiche ed alla progettazione di edifici e città a basso consumo di energia?

Il dibattito che sta nascendo sulla ecologia è, senza dubbio, fondato sulla necessità di non perdere un'altra occasione per adottare metodologie e procedure capaci di ottenere soluzioni abitative e di vita compatibili con l'ambiente. Da un lato quindi la necessità di azioni legate ad una conoscenza profonda delle condizioni climatiche del sito, dall'altro un programma di interventi capace di costruire edifici a basso consumo di energia, semplicemente guardando alla storia che ha sempre favorito l'uso delle fonti rinnovabili.

Il tema del nuovo, certamente necessario, va affrontato come elemento capace di interagire, di sovrapporsi, nel tentativo di costruire una nuova rete fatta di storia sì, ma anche di interventi contemporanei, tecnicamente efficienti e sostenibili, fondando le proprie ragioni non solo sui pannelli solari ma soprattutto sulla capacità sociale e urbana di integrare, di appartenere alla storia, alla vita della gente al fine di conseguire una piena sostenibilità.

Esiste un'etica della e nell'architettura?

L'incontro con Gio Ponti a Milano ha per noi offerto risposte in questo senso... Gio Ponti, con il suo grande edificio in piazza duca D'Aosta, ha in qualche modo segnato quella che è l'etica di questo lavoro: avere un pensiero, crederci e riuscire a piantarlo in un territorio, in una città,

facendolo vivere e pensandolo in modo tale che, ancora oggi, è un edificio assolutamente attuale.

In che modo le "interferenze" tra architettura ed arte, e più in generale le arti figurative, influenzano il vostro lavoro?

Il nostro lavoro ha molte influenze, e questa è per noi questione fondamentale. L'arte, la narrativa, il cinema, la musica, l'arte, la storia e l'architettura spesso trovano straordinarie coincidenze in un rapporto che è fatto di interazione e non di banale sovrapposizione. In questo senso la cultura contamina il pensiero e la riflessione favorendo un rapporto fertile con il progetto. Nel caso dell'arte contemporanea, ad esempio, abbiamo voluto confrontarci con artisti come Paladino, Fermariello e Longobardi. Per il nuovo progetto della Chiesa a Lodi, l'ultimo concorso vinto, bandito dalla CEI, le sculture di Nino Longobardi stabiliscono un dialogo straordinario con lo spazio sacro e con i temi della liturgia in un continuo rimando all'influenza che la cultura, in generale, stabilisce con il progetto di architettura.

La realtà nella quale vivete e vi trovate ad operare ha una storia, una cultura e una architettura senza pari. Quanta influenza ha avuto la città di Napoli nella vostra formazione, preparazione e crescita professionale?

Napoli è per noi un luogo straordinario. Napoli ha avuto per noi una grande importanza ed è difficile definire in modo univoco il suo ruolo o racchiudere Napoli in una sola definizione. La immaginiamo un po' come l'insieme di tante città, esistono tante Napoli. Anche perché è una città che ha avuto molte modificazioni, che vive su una geografia particolare e che è il frutto di una stratificazione storica molto complessa, molto ampia, che probabilmente ha inciso sull'essere napoletani.

Ad esempio, la città storica si illumina di una luce improvvisa che scopri nella penombra e che taglia palazzi e pietre millenarie. Napoli trasmette la fisicità del luogo agitato da un continuo flusso di maree...

In questo momento siamo chiamati, dopo un po' di anni che facciamo questo lavoro, a dare delle risposte per questa città, e questo ci rende molto orgogliosi, ma allo stesso tempo, anche molto responsabili; questa è una città che si è modificata lentamente ed improvvisamente.

Quello che vorremmo fare, e che speriamo segnerà il cambiamento, è la realizzazione dei nostri prossimi progetti per la città: il Palazzo della Musica a Ponticelli, il restauro della Torre delle Nazioni alla Mostra d'Oltremare e il Programma di Recupero Urbano a Soccavo.



C.E.C.E.

**COLOPHON TECNICO**

**Riqualificazione del complesso ex tabacchificio Centola a Pontecagnano Faiano (Salerno)**  
**CECE - Centro Europeo per le Creatività Emergenti**  
*Concorso internazionale - 1° premio (2003)*  
*Premio Innovazione e Qualità Urbana - 1° premio (2008)*

Progetto architettonico:  
**CORVINO + MULTARI**

Località:  
**Pontecagnano Faiano, Salerno, Italia**

Committente:  
**Amministrazione Comunale di Pontecagnano Faiano**

Cronologia:  
**progetto 2004**  
**inizio lavori 2008**  
**fine lavori in costruzione**

Dati dimensionali:  
**ambito 1**  
**8.605 mq 39.720 mc**  
**ambito 2**  
**30.900 mq 171.740 mc**  
**ambito 3**  
**20.700 mq 47.100 mc**

Costo dell'opera:  
**48.109.859,02 Euro**

Progetto strutturale:  
**Cesare Graziano**

Progetto impiantistico:  
**Fabio Mastellone Di Castelvetero**

Sicurezza:  
**Giancarlo Graziani**

Paesaggio:  
**Giuseppe Scaglione**

Piano finanziario e modello gestionale:  
**Amedeo Di Maio**

Responsabile Unico del Procedimento:  
**Giovanni Landi**

Direzione Lavori:  
**Corvino + Multari**  
 Coord. alla sicurezza in fase di esecuzione:  
**Corvino + Multari**

Direzione operativa:  
**Raffaele Pezzullo**

Assistente alla Direzione Lavori:  
**Matteo Di Cuonzo**

Collaudatore amm.vo ed in corso d'opera:  
**Carlo Antermite**

Impresa esecutrice:  
**Romano Costruzioni srl, Gricignano di Aversa, Caserta**

Immagini  
 © 2010 Corvino+Multari. All rights reserved

Foto  
 © 2010 Studio F64 Paolo Cappelli & Maurizio Criscuolo Fotografi Associati, Napoli. All rights reserved

**REOXTHENE TECHNOLOGY**  
**MEMBRANE IMPERMEABILIZZANTI DALLA TECNOLOGIA RIVOLUZIONARIA**

*Innovative membrane ultra-leggere*

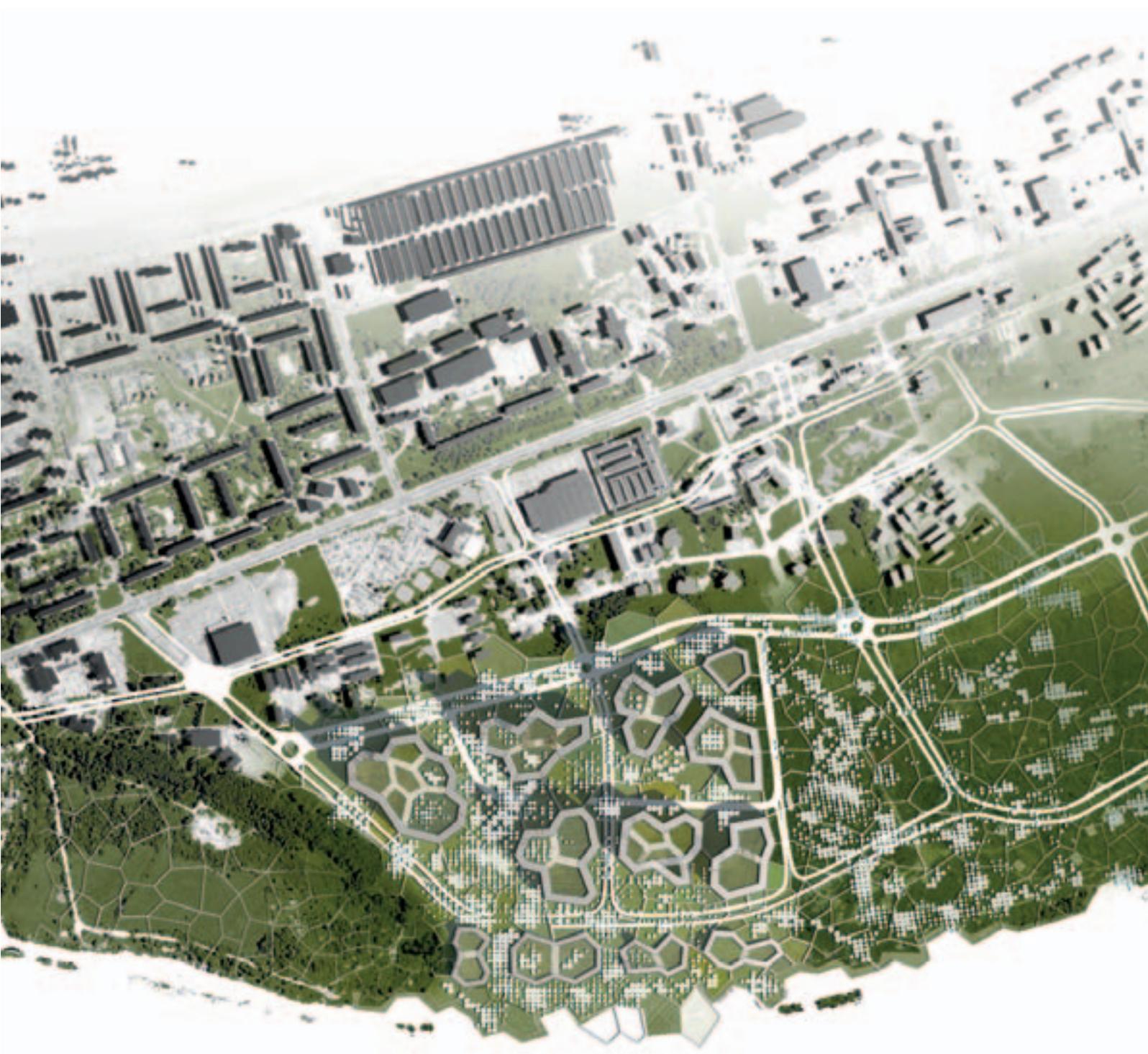
**POLYGLASS** 

**MAPEI GROUP**

**POLYGLASS SPA**

Distribuito in Campania da  
**SACES**  
 Call Center 0815000008  
 Fax 0815000008

Via dell'Artigianato, 34 - 31047 Ponte di Piave (TV) Tel. +39 04227547 - Fax +39 0422654118 - www.polyglass.com - E-mail: info@polyglass.it



---

“Lo spazio aperto della città non è più un teatro collettivo dove “Qualcosa” accade: non resta più nessun “Qualcosa” collettivo... la crescita urbana è ridotta ad una pura accumulazione.

**Rem Koolhaas**

---

# REPORTAGE EUROSPAN 10: RIGA (LETTONIA) URBAN SPON(taneus)GE(notype)

giorgio antonazzo  
domenico conaci  
martino fraschetti  
claudia la spada  
domenica piperno  
florindo ricciuti  
vincenzo tattolo

Rigenerazione, rivitalizzazione e colonizzazione erano i tre macrotemi presentati dal concorso internazionale Europan per la sua decima edizione. Il concorso di risonanza internazionale aperto a tutti gli architetti europei under 40, proponeva in questa edizione una riflessione sulla densità urbana intesa come via possibile per limitare il consumo di suolo, lo sprawl urbano e l'insostenibile progettazione della città legata solo alla mobilità automobilistica. Gli studi e i giovani professionisti italiani si sono distinti in maniera molto interessante sia per il numero di partecipanti che per i tanti riconoscimenti ottenuti. Fra i vari progetti e premi proponiamo il progetto URBAN SPON(taneus)GE(notype) proposto da un gruppo composto da più studi divisi fra Roma e Genova(F+T; spazioaperto; tpot). La proposta, runner-up a Riga, in Lettonia, è particolarmente interessante per le modalità con cui affronta il tema della colonizzazione di una nuova area, fondendo insieme i temi della sostenibilità tecnologica, del nuovo impianto e della implementazione del sistema progettuale, dando così particolare importanza ai temi dell'individualità dei singoli e alle occasioni di socializzazione.



**L'**analisi della città di Riga e, in particolare, di quello che è stato il suo sviluppo urbano dal Medioevo fino ai tempi recenti ha suggerito sostanzialmente 4 momenti fondamentali dello sviluppo della città:

- la parte del centro città di impostazione medievale con una forte identità culturale e storica ma con la mancanza di spazi verdi privati
- la parte di città consolidata definita da un netto disegno urbano, uno sfruttamento attento del suolo grazie ad una maggiore densità abitativa ma, anche in questo caso, con la mancanza di aree verdi
- la creazione di quartieri sulla base delle spe-

rimentazioni progettuali della seconda metà del '900 con grandi edifici e grandi spazi verdi ma basse densità abitative e scarsa esaltazione dell'individualità dell'individuo.

- lo sprawl urbano degli ultimi decenni che ha portato alla creazione di aree a bassa densità abitativa con molte aree verdi ma con pochi servizi pubblici.

Da qui l'idea di creare un sistema vitale e soprattutto un sistema performativo, in grado cioè, di immagazzinare informazioni e generare non solo linee guide per un progetto, ma soprattutto occasioni di sviluppi futuri sempre nuovi e rispondenti a nuove esigenze.

I dati relativi allo sviluppo del distretto di Rumbula, le analisi legate allo sviluppo storico sono state immagazzinate insieme per creare un sistema attivo costituito da vettori in grado di generare direzioni di sviluppo. Le suddette direzioni hanno portato alla definizione di una griglia tridimensionale, di una tipologia “espansa” e unica dell’edificio in contrapposizione alla frammentazione proposta dal vecchio piano e a dare un ruolo predominante alla socialità degli spazi verdi.

La griglia critica che ha guidato queste scelte ha puntato a garantire un bilanciamento dei valori continuo. Ogni tema del progetto è stato affrontato affinché fosse soddisfatta l’armonia fra tre grandi sfere di influenza: 1. l’individualità dei singoli soggetti che avrebbero vissuto e fruito gli spazi 2. la socialità nel garantire diverse e sempre nuove occasioni di convivenza e di condivisione degli spazi, creare un desiderio di appartenenza senza annullare mai la necessità di individualità 3. l’ecologia (oikos, “casa”; logos, “discorso”) per cercare di stabilire non solo dei parametri di rispetto ambientali ma anche delle modalità di intervento in grado di influire positivamente sul futuro degli ambienti di tale insediamento.

Si è sviluppato un sistema complesso, risultato di intricati schemi di trame che si intrecciano, reti all’interno di reti più grandi secondo un pensiero olistico votato alla cooperazione più che alla competizione, alla qualità più che alla quantità, all’associazione più che alla dominazione.

Sono scaturiti alcuni punti cardini da affrontare:

- Le modalità di colonizzazione. Cosa si intende per colonizzare e come questa può apportare sviluppo e vantaggi per la crescita di una città
- La definizione del sistema formale/funzionale/performativo per l’identificazione delle reti cruciali e la misura delle diverse parti del progetto definite nei loro rapporti e nella loro interscalarità urbana.

- L’edificio come fusione di singoli edifici in una struttura “espansa” in grado di produrre nuove modalità di vita e fruizione degli spazi interni ed esterni.
- Le scelte di natura tecnologica e ambientale nel progettare l’insediamento e nel costruire i singoli edifici.

Integrazione di sistemi passivi e di tecnologie più innovative riguardo alle fonti energetiche rinnovabili (FER).

L’obiettivo è quello di integrare tutte le misure di efficienza energetica più adeguate per valorizzare le risorse naturali del sito in esame e migliorare la qualità dell’aria interna degli edifici.

Gli schemi sottostanti divisi per periodo climatico (autunno/inverno – primavera /estate) rispetto a: scambio di aria supporto di FER per il riscaldamento ed il raffrescamento.

- 1) Autunno inverno scambio aria – l’aria esterna viene convogliata in una serra e trasferita alla pompa di calore per riscaldarla e tramite il sistema di ventilazione assistito e scambio sul posto porta l’aria all’interno delle abitazioni.
- 2) Primavera /estate scambio aria – l’aria più fredda entra dal basso e viene scambiata sul posto fuoriuscendo dalla serra.
- 3) Primavera /estate il contributo (al 100%) per il raffrescamento viene da un mix energetico integrato architettonicamente tramite pannelli solari termici/PV – supporto biomassa (pellets/tree waste) e geotermia, trasferiti alla pompa di calore e trasformati in aria fredda.
- 4) Autunno inverno supporto di FER per il riscaldamento, il contributo (al 100%) viene da un mix energetico integrato architettonicamente tramite pannelli solari termici/PV – supporto biomassa (pellets/tree waste) e geotermia, trasferiti alla pompa di calore e trasformati in aria calda.





a cura di giusy de luca

## L'ex ospedale Abate Conforti

**A**vvicinarsi al patrimonio artistico è un'impresa complessa, poiché non si può rifuggire dalla storia, come chiarificazione del cammino culturale di un popolo. Sieti (storico casale di Giffoni Sei Casali) è un piccolo paesino, fazzoletto di terra dove le tradizioni contadine e artigiane hanno caratterizzato la sua vita. Questo articolo vuole attirare l'attenzione su una significativa testimonianza presente in questo territorio: L'ex Ospedale Abate Conforti. L'edificio deve questo appellativo al fatto che fino al 1950 era adibito a succursale degli OO.RR. "S.

Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno. In realtà esso nacque come convento dell'Ordine dei Servi di Maria, tra il 1430 ed il 1441. Non si conoscono i motivi che spinsero i Religiosi a scegliere questo luogo; forse il suo isolamento attirò la loro attenzione, oppure essi furono invitati da qualche facoltosa famiglia locale in contatto con Firenze e con i mercanti fiorentini che allora frequentavano, numerosi, la zona del Picentino, quando anche l'economia giffonese s'avviava a conoscere uno dei suoi periodi più floridi proprio grazie al settore laniero. Dopo il

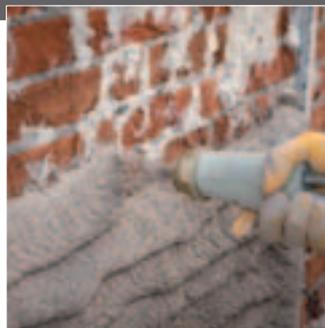


terremoto del 1694 i Padri non riuscirono ad affrontare la spesa di 300 ducati per la riparazione dei danni subiti dalla chiesa e dal convento. Il sisma aveva fatto crollare il campanile, che si era abbattuto sulla chiesa, sul coro e sulla sagrestia che venne parzialmente distrutta. Il convento fu soppresso nel 1807 e mai più riorganizzato. Nel maggio del 1885, dopo lunghe trattative l'edificio ed il giardino furono acquistati dalla Congre-

gazione di Carità di Giffoni Sei Casali per circa 2.000 ducati per allestirvi un ospedale, progettato dall'ing. Marano di Curti. Soppresso l'ente ospedaliero intorno al 1950, lo stabile, oggi ristrutturato, è adibito ad albergo nel parco dei Monti Picentini. Sopraelevato rispetto al piano stradale, presenta una facciata semplice serrata da bugne bianche e lisce angolari appena sporgenti. Il portale archivoltato si apre su uno scalone con sette gradoni rettangolari smussati. Al secondo piano, al di sopra del portale, vi è l'unico balconcino che, come i finestroni arcuati (tre per lato), è coronato da una cornice lievemente aggettante, sostenuta da ginocchioni. Anche al piano inferiore sono sei finestroni rettangolari, in linea con quelli superiori, protetti da grate panciute in ferro battuto. Il tetto, rivestito di coppi napoletani, che copre una mansarda, è interrotto da un abbaino ospitante il quadrante dell'orologio. Il chiostro quadrangolare è chiuso da ampi finestroni e l'ambulacro è coperto da crociere archiacute. A settentrione parte lo scalone di accesso al piano superiore che un tempo accoglieva le celle dei frati. Dall'ambulacro superiore l'affaccio al chiostro è dato, per ogni lato, da un finestrone a tutto sesto centrale con due finestre rettangolari ai fianchi. In asse con il portale d'ingresso è l'accesso al giardino, dove, sul lato nord, l'iconografia si presenta simile alla facciata principale e tale dovette essere originariamente.



# Mape-Antique Intonaco NHL



Applicazione con intonacatrice

## Intonaco traspirante a base di calce idraulica naturale ed Eco-Pozzolana®

- Per nuove e vecchie murature in interno ed in esterno
- Inibisce la formazione di muffe
- Elevata traspirabilità e porosità in grado di eliminare la formazione di condensa
- Bassissima emissione di sostanze organiche volatili (VOC)



Il nostro impegno per l'ambiente.  
Più di 150 prodotti Mapei aiutano i progettisti e i contractor per realizzare progetti innovativi certificati LEED, "The Leadership in Energy and Environmental Design", in accordo al U.S. Green Building Council



www.mapei.com

ADESIVI - SIGILLANTI - PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA



# AEROPORTO SALERNO COSTA D'AMALFI

[ INTERVISTA AL PRESIDENTE **ERNESTO SICA**

Non tanto per prerogative e meriti di particolare rilevanza architettonica, ma per l'indubbio valore di volano di sviluppo e di ridisegno del territorio in termini di indotto e di mobilità, ci è sembrato che l'Aeroporto esprima e rivesta un ruolo assai peculiare e significativo.

Per questo, abbiamo voluto sentirne il Presidente del Consorzio Aeroporto, soffermando la nostra attenzione non tanto sulle evidenti potenzialità inesprese, quanto su quelle che possano realisticamente venire espresse.

A tale riguardo, molto incoraggianti e rassicuranti appaiono le risposte forniteci.



**A**lla luce della realtà odierna dell'aeroporto, quali, secondo lei, sono i progetti da finalizzare affinché ve ne sia un ulteriore sviluppo?

Credo che sia fondamentale che ci sia in tempi brevi una programmazione dell'aeroporto pianificando un nuovo piano infrastrutturale, dunque un nuovo puc specifico per l'aeroporto. Si rende, inoltre, necessaria una forma di contemporanea programmazione di rilancio, attraverso un miglioramento ed un ampliamento delle tratte.

A suo giudizio vi è la necessità di rafforzare le infrastrutture esistenti a cominciare, per esempio, dalla realizzazione del nuovo svincolo autostradale, per la sua promozione?

Lo svincolo autostradale, inaugurato il 31 dicembre 2009, va completato all'imbocco della SS 18. Va, però, auspicato per inizio estate un progetto di sottopasso che possa condurre direttamente all'aeroporto: a riguardo, c'è tutta un'infrastruttura viaria da progettare e realizzare attraverso i fondi FAS, che in previsione risultano ammontare a Euro 50.000.000.

Un piano infrastrutturale, dunque, giusto e necessario affinché non solo l'aeroporto sia estremamente accessibile, ma rappresenti davvero un punto di riferimento non solo della provincia di Salerno ma anche della bassa Basilicata e parte della Calabria.

Quali saranno le azioni rivolte all'incremento del traffico di servizio per il raggiungimento dell'aeroporto? Vi sarà la possibilità dell'utilizzo della metropolitana, oppure, di ulteriori mezzi di trasporto? Quali saranno le modalità, la frequenza, i tempi d'attuazione con cui si pensa di predisporre il servizio?

Le infrastrutture viarie servono per rendere più facilmente raggiungibile l'aerostazione. In quest'ottica, diventa più che auspicabile un progetto di finanziamento per il prolungamento della metropolitana.

Citando Bruce Chatwin, scrittore inglese e autore di racconti di viaggio, «Il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma», e sostenendo che per l'interazione sociale, culturale ed economica dell'individuo postmoderno sia sempre più importante avere a disposizione mezzi di trasporto veloci, sia nel tempo di percorrenza della distanza che nel suo usufrutto come mezzo di trasporto, ci può indicare quando saranno previsti gli incrementi alle tratte di volo e quando saranno allargate le attuali rotte di percorrenza?

Come dicevo in precedenza, mi auguro che l'ampliamento delle tratte, un rafforzamento del servi-

zio offerto all'utenza possa venir realizzato nel più breve tempo possibile, e che questo tempo possa essere quantificato con il mese di maggio. Ritengo, inoltre, per poter aumentare le tratte in maniera concreta ci debba essere un impegno sostanziale ed economico dei soci. Siamo alla vigilia di una decisione importantissima per il nostro territorio, per questo spero di far rispettare i tempi previsti.

L'aeroporto è il risultato di un disegno politico che ha tracciato delle linee guida non soltanto per il turismo e per il superamento della territorialità campana e del sud Italia infrastrutturale, ma un'occasione efficiente ed efficace di apporto aggiuntivo all'economia del territorio; ce ne spiega il valore e la possibile visione di sviluppo futuro per i nostri mercati?

Oggi l'aeroporto è la sintesi di quella che è stata l'inefficienza e l'incapacità della politica. L'aeroporto rappresenta semplicemente l'impossibilità del meridione di fare passi in avanti e ci auspichiamo che in futuro si lotti affinché diventi veramente uno strumento di sviluppo utile a rilanciare la rinascita di questo territorio. Indubbiamente senza aeroporto è inutile parlare di turismo o sviluppo economico e sociale in quanto significherebbe il terzo o quarto fallimento, dopo quelli clamorosi di sanità e rifiuti, con enormi ricadute anche sul piano dell'immagine della Campania e della provincia di Salerno.

Lei, presidente, è convinto della politica dualistica in Campania dei due aeroporti, cioè Pontecagnano e Grazzanise, atti ad opporsi al "napolicentrismo"? E quanto questa visione è attuabile per le condizioni politiche ed economiche prevalenti nella nostra regione?

Il napolicentrismo è diventato uno slogan demagogico da parte di qualcuno ed io credo non sia mai esistito poiché penso sia stato sempre elemento di riflessione dialettica da parte di più parti politiche. Invece credo che la provincia di Saler-



Il sito dell'aeroporto.



no si sia inserita in una fase conflittuale con la città di Napoli e l'aeroporto di Napoli: ritengo, tuttavia, che i due aeroporti possano coesistere e condividere esperienze insieme per lo sviluppo territoriale ed economico.

Se dovessimo definire la vocazione predominante della destinazione d'uso dell'aeroporto, grazie agli studi di settore effettuati e alle previsioni fatte dagli esperti, lei ci direbbe che...? Indubbiamente, abbiamo delle specificità indiscutibili che dobbiamo andare a rafforzare; la prima è quella riguardante la business class ossia quella dei voli privati, poi ci sarebbe il cargo nel quale potremmo diventare punto di riferimento ed infine indubbiamente il low cost pensando alle grandi compagnie che non sono dirette a Napoli.

Denominandolo "A. SA Costa d'Amalfi", non crede che si definisca l'immaginario turistico, nonché la concreta oggettiva affermazione di una sola parte del territorio della Provincia di Salerno a discapito di tante altre realtà urbane, commerciali, turistiche e territoriali della stessa? Indubbiamente sì! È una scelta che non ho mai condiviso ed auspico che si possa cambiare in tempi migliori.

Pontecagnano: avamposto cilentano o retroterra amalfitano?

Pontecagnano è indubbiamente in posizione baricentrica e cuore della crescita dell'intero territorio provinciale. Per questo motivo ritengo che non possiamo privilegiare un'area a discapito di un'altra, anche perché, come ho appena detto, siamo in grado di coprire un bacino d'utenza molto più vasto da spingerci fino, addirittura, in Calabria.

Ci saranno delle modifiche per l'ampliamento della pista ed il suo allungamento, e ciò in che termini inciderà nell'impatto sul territorio?

L'ampliamento lo prevediamo in 18 mesi, per portare a 2200 metri l'attuale pista (1645 metri). Per quanto riguarda l'impatto ambientale, questo sarà assente e siamo già in accordo per un ampliamento del perimetro aeroportuale. Avremo, così, un ampio coinvolgimento del nostro territorio, con

l'obiettivo realizzabile di pervenire ad una struttura da fare invidia a molti altri scali nazionali.

In conclusione, alla luce di tutte le problematiche che attanagliano il nostro territorio, crede che l'ordine degli Architetti possa davvero lavorare in concertazione con i vari enti provinciali per sensibilizzare l'opinione pubblica?

Credo che politicamente, alla vigilia delle campagne elettorali, gli ordini professionali vengano sempre coinvolti ed illusi. Dobbiamo, quindi, essere realistici ed auspicare tutto il possibile affinché gli ordini possano canalizzare al meglio le attività di ognuno e possano incrementare la crescita sia culturale che del territorio, senza immaginare sistemi utopistici ma almeno raggiungere i livelli minimi di collaborazione utili affinché tutti possano partecipare e contribuire concretamente alla crescita della nostra provincia. Solo in questo modo, si può evitare di far diventare gli ordini professionali strumento di pura convenienza in campagna politica attribuendo loro il compito preferenziale di aiutare nella crescita la società, anzi la comunità della Campania, e fare dei reali passi in avanti.



**P**rof. Rossi da anni molti ripropongono questa sua idea: radere al suolo le case brutte e a rischio sismico che deturpano le nostre città, per poi portare gli italiani a vivere in belle case, in bei quartieri, in appartamenti che producono energia invece di consumarne. Aspetta, aspetta, non è proprio tanto semplice! Considera che nel 1945 esistevano in Italia 35 milioni di vani costruiti, oggi se ne contano più di 120 milioni: negli ultimi 60 anni sono stati costruiti più del triplo dei vani edificati in 3000 anni di storia. Degli 80 milioni di vani la stragrande maggioranza è priva di valore e più della metà non è antisismica, quindi è a rischio perché costruita dal '45 al '75, prima delle nuove leggi antisismiche. Guardate questa è un'idea rivoluzionaria, l'hanno fatta dormire dieci anni e adesso l'hanno ripresa col piano casa. Voi giovani Architetti cercate di diffonderla bene perché ne va anche del vostro avvenire professionale e di vita. Tutte queste case delle nostre ex periferie sono tutta spazzatura, prima che ci cada addosso, questa edilizia non antisismica e a rischio idrogeologico deve essere mandata al macero.

Insomma, se non le abbattiamo noi ci pensa qualche terremoto? Sono tristemente di moda negli ultimi tempi, guardi Haiti o il Cile.

Purtroppo il problema non sono i terremoti, ma le megalopoli, l'inurbamento di grandi masse di persone e la crescita velocissima e disordinata delle città. Nei paesi in via di sviluppo succede in maniera ancora più disordinata e veloce quello che è successo nella nostra Italia degli anni '50-'60.

Guardando ai costi sociali e alle perdite di vite umane il costo economico della rottamazione, appare sicuramente accettabile.

Ho assistito alla demolizione di fabbricati degli anni 40 e 50 dove dentro al cemento non abbiamo trovato il ferro. Addirittura negli anni 40 qualsiasi cosa che sembrava metallo veniva infilato nel getto, dentro abbiamo trovato filo spinato, cavalli di frisia anteguerra e reti di pollaio. Ho assistito alla demolizione della platea del teatro Trianon a Napoli, praticamente nella demolizione il ferro non c'era più e abbiamo trovato soltanto dei vuoti pieni di ruggine. Il cemento era "disarmato" non era più "armato". Se si aggiunge che praticamente questo ferro non aveva, diciamo,



aderenza migliorata, noi siamo su una - come dire - bocca di un vulcano, sull'orlo di una catastrofe perché queste case ci cadranno addosso in progressione. All'Aquila il grosso delle case che sono cadute, quelle che hanno fatto maggiori vittime, faceva parte di quell'edilizia post bellica, quella che, rovinando, ha fatto danni maggiori delle case di muratura tradizionali. Noi abbiamo spinto per rendere obbligatorio il Fascicolo del fabbricato, dando degli incentivi volumetrici in modo che i proprietari siano interessati a calcolare bene il rapporto fra utilità di mantenere in piedi un edificio non antisismico e i vantaggi di utilizzare una cubatura in più mandando al macero questa spazzatura edilizia e di rifare i fabbricati.

Il fascicolo del fabbricato costa!

Oltre alla ricaduta immediata sulle quote condominiali, il proprietario potrebbe scoprire che la sua casa, il suo bene rifugio, non è il valore che pensava di avere.

In effetti oggi un proprietario non vuole il fascicolo del fabbricato perché ha paura di scoprire che la sua casa non sia antisismica. I proprietari, per essere attori di un processo di rinnovamento, devono vederne l'utilità: se il proprietario che ha un palazzo degradato che non vale niente capisce che è anche a rischio crollo e lui può usufruire della legge che lo fa abbattere e lo fa ricostruire con un incremento di cubatura fino al 50 per

## LA «ROTTAMAZIONE» DELL'EDILIZIA POSTBELLICA PRIVA DI QUALITÀ

[ MARCO ALFONSO CAPUA INTERVISTA **ALDO LORIS ROSSI** ]

cento in più, allora il proprietario non ha motivo di essere restio e di nascondersi di fronte a questa situazione, diventa lui interessato a mettere in moto questa operazione di rinnovo urbano.

Perché l'operazione di rottamazione edilizia va necessariamente di pari passo con una di rinnovo del disegno delle nostre città?

In tutti i modi voi giovani dovete impadronirvi di questa cosa e rilanciarla perché è un impegno, come dire, etico - politico e quest'impegno etico politico può essere anche coniugato con il rilancio dell'economia delle città e quindi con un rinnovato interesse per ridisegnare le città e rifarle da capo a fondo.

Insomma noi dobbiamo passare dalla condizione "incivile" in cui sta l'Italia oggi ad una condizione di "garanzia" del patrimonio residenziale. Diamo degli incentivi anche volumetrici a questa operazione di abbattere l'edilizia post bellica priva di qualità e non antisismica.

I punti che io sottolineo sono questi: noi vogliamo difendere integralmente il centro storico, cioè l'edilizia pre-bellica, perché è solo un quarto del patrimonio edilizio esistente. È chiaro, questo è un punto fondamentale, poiché il centro storico è un bene unico e irripetibile. Quindi, salviamo integralmente il centro storico, per gli altri tre quarti dell'edilizia residenziale, stabiliamo l'obbligo di fare il fascicolo del fabbricato e indivi-

duiamo l'edilizia non antisismica, a rischio, o per stabilità o per questioni idrogeologiche. Questa edilizia può essere appunto "rottamata" con incentivi volumetrici anche notevoli.

In effetti gli incentivi volumetrici sono anche nel piano casa.

Questa mia idea pubblicata nel duemila è stata distorta e rilanciata oggi col piano casa. Anche la Bonino in televisione, sul piano casa, ha detto: «questa è un'idea che c'interessa perché Aldo Loris Rossi l'ha lanciata dieci anni fa e la seguiamo da allora». Il piano casa, così come presentato, invece di affrontare questo problema si traduce in una sola urbanizzazione ulteriore e dell'edilizia non antisismica nessuno si cura più. È a rischio la vita delle persone e i giovani architetti dovrebbero capire che questa è una battaglia straordinaria, bisogna correggere il piano casa che ha tradito l'impostazione del manifesto sul recupero delle periferie, pubblicato sulla rivista dell'Ordine Nazionale degli Architetti a luglio del 2000.

Bisogna non perdere l'occasione utilizzare il piano casa e farlo diventare una strategia di rinnovo radicale delle città. ripeto il punto cruciale è che l'edilizia dal 45 al 74 non è antisismica. I primi calcoli antisismici risalgono al 74 e poiché l'edilizia si degrada nel tempo tutti questi edifici sono a rischio e quindi occorre subito il fascicolo del fabbricato per quest'edilizia compresa fra il 45 e



Vista dall'alto del quartiere Giustiniano - Roma.

il 74, e mandare al macero quella che non da garanzia di stabilità.

Insomma i problemi da affrontare sono il degrado di città ed edifici e delle persone che vivono nelle città, gli strumenti ci sono o ci sarebbero, l'Italia è super urbanizzata e i fabbricati si degradano nel tempo. Bisogna essere in grado di rinnovarli. Da dove si inizia?

Fate dei convegni, fate delle cose, diffondete le idee! Se i giovani professionisti si impadroniscono di questa idea, il recupero del patrimonio edilizio e delle nostre città è possibile: si possono dare incentivi per delocalizzare dal centro storico quell'edilizia post bellica che non vale niente. La si delocalizza all'esterno e si realizzano nuove unità urbane ecocompatibili, cioè delle ecocittà, degli ecoquartieri. Si salvano e si restituisce dignità anche ai centri storici che vanno difesi come beni unici e irriproducibili, così come vanno difese le aree agricole.

In alcune zone del paese c'è anche il problema del consumo del suolo agricolo e degli ambienti naturali, soprattutto nei dintorni delle grandi città che sono le uniche ancora in espansione. Appunto, se io difendo, e voglio difendere, sia i centri storici che le aree agricole, allora l'unica prospettiva che rimane è rottamare questa spazzatura edilizia, ricostruirla in sito, dove è possibi-

le, oppure delocalizzare in altre aree sempre con incentivi dal 20 al 50% in più. Negli incentivi volumetrici è contenuto anche il vantaggio economico dell'intervento. Si tratta di riconvertire almeno una parte dell'immensa volumetria suddetta, di scarso valore commerciale, in una grande risorsa economica utilizzabile per la riqualificazione della stessa città, nel rigoroso rispetto degli standards urbanistici. L'energia economica che si può sprigionare da tale operazione è, evidentemente, proporzionale al divario tra il costo della rottamazione e quello della ricostruzione, supportata da adeguati incentivi. Questi ultimi possono prevedere: cambi di destinazione d'uso, defiscalizzazioni, incrementi di volumi tecnici o da destinare ad attrezzature, servizi o attività produttive.

Professore la ringrazio della disponibilità e la invito a visitarci in commissione Cultura all'Ordine degli Architetti, potremmo organizzare un tavolo, condiviso con gli altri attori di questa strategia: economisti, amministratori, chi invitiamo?

Tutti, invitate politici, amministratori. Questa è la vostra battaglia, la battaglia dei giovani architetti. Vi lancio un'altra idea: Urbatettura, la sintesi di Urbanistica e Architettura, per passare dall'epoca dei quartieri all'era delle Unità Urbane a Servizi Integrati, ecocompatibili.

## Un caso di rottamazione: "Il quartiere Giustiniano a Roma"



Area di intervento de "I palazzi stori".

Un esempio di rottamazione dell'edilizia esistente è costituito dall'intervento nel quartiere di Giustiniano Imperatore a Roma.

La necessità primaria era quella di mettere al sicuro le famiglie che abitavano "I Palazzi stori" come venivano chiamati nel quartiere edifici degli anni 50 - 60 costruiti su terreni paludosi.

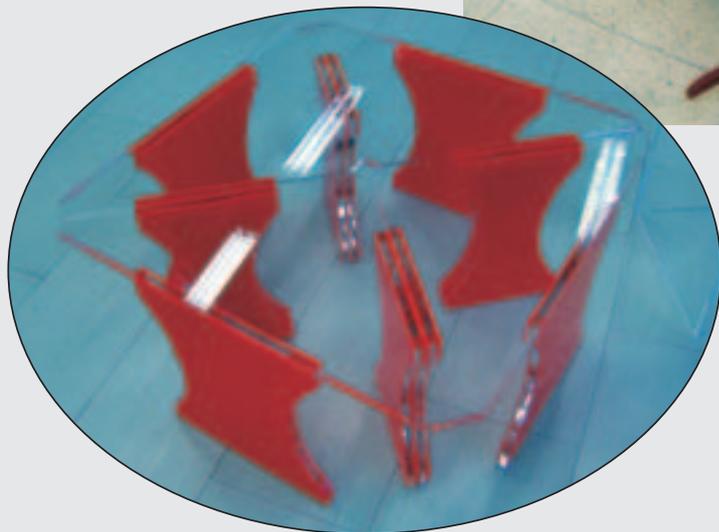
Il comune di Roma si è fatto promotore e garante di questo intervento partito già nel 2001, fornendo alloggi provvisori alle famiglie sfollate e terreni anche pubblici, per le ricostruzioni.

In seguito, un concorso, vinto dal progetto dello studio svizzero During Ag Architects, ha previsto che le quattro palazzine di otto-dieci piani, esistenti fossero demolite e al loro posto fosse realizzato uno spazio verde con servizi per il quartiere. I quattro nuovi edifici saranno costruiti in un'area pubblica vicina (concessa dal Comune in cambio di quella dove sorgono le palazzine dissestate), con le stesse caratteristiche di altezza e con i 111 appartamenti, in media di 90 metri quadri, come gli attuali. Un'operazione che sarà a costo zero per il Campidoglio, mentre gli attuali inquilini pagheranno per la costruzione dei nuovi appartamenti un prezzo concordato inferiore a quello di mercato: 950 euro a metro quadro.

# Plexa<sup>®</sup>

T E C N O L O G I A   V E R S A T I L E

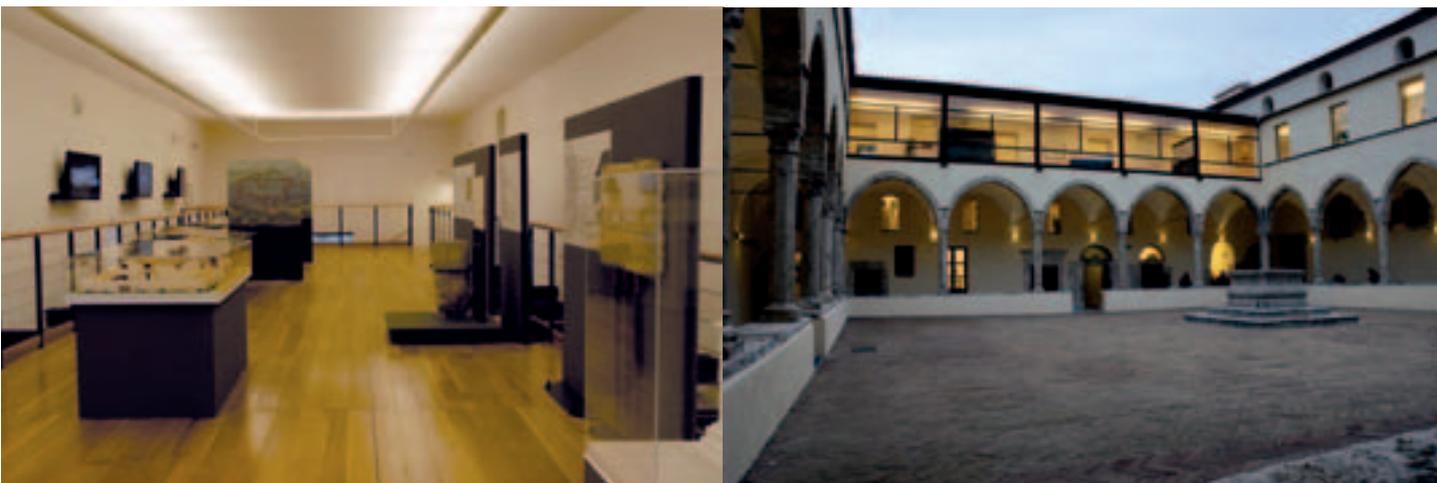
Innovativi per carattere, abbiamo improntato la nostra azienda al dinamismo e alla versatilità. In questo siamo fortemente aiutati dalla tecnologia al laser, che ci permette di modellare il metacrilato, con precisione e creatività, realizzando oggetti e strutture con espressività artistica e praticità. La trasparenza dei materiali si evolve così in forme dal design attuale, senza tralasciare la necessaria funzionalità. Siamo perciò aperti ai progetti più ardit, anche nell'accostamento dei materiali e pronti a raccogliere le vostre sfide, con soluzioni creative impensabili.



SALERNO Via Stefan Brun, 5 Zona Industriale - 089 772125 / 089 301342  
info: [info@plexasrl.it](mailto:info@plexasrl.it) [www.plexasrl.it](http://www.plexasrl.it)

# IL MUSEO DI **VOLCEI**

## UN ESEMPIO DI **SPAZIALITÀ ARCHEOLOGICA**



**A**mbientato nell'ex Convento degli Agostiniani scalzi, il 'Museo Archeologico Nazionale di Volcei' è ormai compiutamente radicato nella storia locale, ben coniugando in essa il passato all'attualità del presente.

Nel Museo, infatti, in ogni segmento della sua 'spazialità' espositiva, si rappresentano i momenti di un'esemplare investigazione del territorio urbano nel suo complesso, condotta a partire dai molteplici livelli dell'archeologia fino all'attraversamento delle sue connessioni antropologiche. A voler essere precisi, si potrebbe anche aggiungere che i momenti di cui si parla hanno avuto un evidente carattere di processualità, con l'estensione delle relative coordinate metodologiche in più direzioni disciplinari. Orientata, quindi, verso molteplici incroci, che troveranno nel Museo il luogo di una naturale convergenza, fin dal suo porsi la processualità si è andata svolgendo con una tensione di ricerca finalizzata alla raccolta dei dati materiali e alle modalità della loro elaborazione, avente come sfondo l'appassionato entusiasmo per i risultati che si evidenziavano di volta in volta, strato dopo strato, pietra dopo pietra.

Riassumibile nell'impegno profuso da Adele Lagi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, un'equivalente tensione era anche leggibile nel ruolo assunto dall'allora Soprintendente Giuliana Tocco, che di quell'impegno è stata convinta sostenitrice, soprattutto quando – come sempre avveniva per l'impostazione gestionale che la caratterizzava – ne riportava le motivazioni ad una più ampia visione di strategia culturale.

A dimostrazione di quanto detto, varrebbe ripercorrere quel momento di convegno che, svoltosi

nel settembre del 2003, in occasione dell'inaugurazione del Parco urbano di Volcei, scaturì dall'esigenza di verificare i risultati conseguenti alla prima campagna di indagini, opportunamente iscritta nel termine metodologico di 'archeologia urbana'.

Con tale termine – ebbe a precisare Giuliana Tocco nell'introduzione a una raccolta di contributi pubblicati in quell'occasione – «si ha la consuetudine di indicare quei resti archeologici che vengono portati alla luce all'interno di un agglomerato urbano moderno come testimonianza di insediamenti precedenti. Questi si rendono perciò visibili per ambiti limitati che forniscono solo campioni esemplificativi delle realtà più antiche». Nel caso di Volcei, però – e questo rappresenta la peculiarità dell'indagine nel rapporto con il luogo – i campioni non sono stati solo esemplificativi: coincidendo, infatti, con ambiti urbani connotati da omogenee operazioni di recupero post-sismico, essi hanno reso possibile la scoperta di interi complessi dell'edificazione antica, delle loro tipologie e delle loro relazioni di contesto.

In tal modo, si è determinato – precisava ancora la Tocco – «un percorso continuo di visita in parte sotterraneo ed in parte aereo, che, intrecciandosi con il contesto urbano moderno, costituisce un esempio efficace della continuità insediativa del sito. Di conseguenza, pur trasformandosi nei secoli, quest'ultima ha conservato, non solo il suo impianto originario, ma anche la caratteristica funzionale degli spazi».

All'intero di un percorso così configurato, di estremo interesse è il tratto di raccordo del nucleo antico con il Castello medioevale, realizzato su una struttura monumentale, forse il santuario

di epoca romana. Qui, con l'eliminazione di un 'immondezzaio' storico attentamente filtrato, lo scavo archeologico – e con esso l'intervento di restauro, sempre conservativo e minimale – ha messo in luce, insieme alla struttura di supporto del ponte levatoio e ad una delle torri d'angolo, anche le pareti del basamento roccioso del Castello. Tali pareti rappresentano una sorta di discontinuità tra quest'ultimo e il tessuto edilizio sottostante, discontinuità che esprime, per altro, un elevato valore simbolico: ben leggibile a distanza, infatti, essa si rivela come piega o ferita di paesaggio, che è non solo fisica, ma anche sociale, di gerarchie del potere.

In parallelo con le operazioni di restauro e coerentemente con quanto programmato, i risultati delle indagini archeologiche furono travasati, sulla base di un allestimento curato da Adele Lagi, nel progetto per la realizzazione del Museo, per il quale era stata decisa, d'intesa con gli amministratori locali, l'utilizzazione dell'ex Convento degli Agostiniani scaldi (o Eremitani di S. Agostino). Costruito nel 1474 dall'architetto Natale di Ragusa, che ampliò, con l'aggiunta di un chiostro, un precedente impianto databile alla fine del XIII sec., ristrutturato nel XVIII ed abbandonato nella seconda metà del XIX, il progetto fu affidato a Pasquale Caprio, già responsabile del recupero di un'ala dello stesso a sede dell'Amministrazione comunale.

La originaria progettazione risaliva al 1988 circa, cosa che la dice lunga su quanto tempo occorra in questo Paese per concretizzare un'idea, un progetto, per quanto validi essi possano essere. Tuttavia, più volte aggiornata e rimaneggiata nei suoi trent'anni di gestazione, nel 2007, rivisitata per la sua ultima finalità, fu presentata al pubblico all'interno di una mostra dal titolo 'Populus Vulceianus', in occasione della quale fu conferita la cittadinanza onoraria di Buccino a Giuliana Tocco. Sebbene condizionati da tempi ristretti, i lavori di attuazione sono stati condotti da Caprio secondo sequenze coordinate quanto coerenti, le quali hanno riguardato, in sintesi, due fasi: la prima, di messa in sicurezza dell'intero organismo strutturale attraverso il consolidamento dei setti murari, l'alleggerimento delle volte ed il rifacimento delle coperture; la seconda, di recupero funzionale degli ambienti al primo livello, predisposti a servizio delle funzioni espositive, come pure di quelli ritenuti nodali nello svolgimento del percorso di lettura dei materiali archeologici.

In particolare, il recupero di un vasto ambiente con archi gotici ha consentito di definire sia il punto d'introduzione a quest'ultimo – coincidente con le immagini della 'Vulceiana civitas', ispirate a un'iscrizione catastale conservata nella torre del Castello, sia quello di risalita e di distribuzione ai diversi livelli espositivi, risolto con l'applicazione di un principio di leggerezza, d'indipendenza dai setti murari e di affaccio vetrato.

A questo stesso principio, in generale, Caprio ha ricondotto il trattamento di tutti gli altri ambienti,



con diverse, ma calibrate accentuazioni di 'spazialità': in un caso, interponendo un solaio metallico, tale da predisporre specifiche condizioni espositive; in un altro, realizzando ampie pareti vetrate per definire gli ambienti situati sopra l'elegante quadriportico ad archi ogivali.

Tuttavia, la determinazione della 'spazialità' mostra risvolti ben più complessi, essendo generata da una mobile dialettica tra la qualità degli elementi formali e quella dei contenuti espositivi, tra il percorso e le sue scansioni.

Una nitida evidenza di ciò, ad esempio, si ha quando quest'ultimo attraversa l'ambiente sospeso dove sono esposti i plastici ricostruttivi dell'evoluzione urbanistica di Volcei e di alcuni monumenti presenti nel territorio.

Un'altrettanto nitida evidenza si ha pure quando il percorso si ripiega per consentire l'osservazione della cosiddetta 'Sala da banchetto' proveniente dal santuario di S. Stefano.

Datata alla metà del IV sec. a.C., la 'Sala' è stata ricomposta – come ha più volte sottolineato Adele Lagi, non senza una venatura d'orgoglio – con le pavimentazioni e le decorazioni originali, supportando il tutto con la proiezione di scene virtuali di banchetto, ottenute sull'animazione dei banchettanti raffigurati nella Tomba del Tuffatore di Paestum.

Dedicato alla figura di Marcello Gigante, il grande filologo classico nonché Genius loci della cittadina, il Museo è stato inaugurato e aperto al pubblico il 16 ottobre 2009.

In quell'occasione, però – ed è ciò motivo di grande rammarico –, non si ebbe modo di parlare né della sua realizzazione, intimamente connessa alla 'scoperta' di Volcei-Buccino, né del Parco archeologico che l'aveva presupposta; tanto meno si ebbe modo di parlare – cosa che era pur necessario fare, ancorché per linee sommarie, a conclusione di un così articolato programma – delle problematiche da essa implicate e delle scelte museografiche.

In quell'occasione, addirittura, non fu data la parola ai suoi protagonisti, non fu dato ad essi il dovuto merito: quello stesso che si è voluto qui rappresentare e riconoscere.

# PIANO CASA O PIANO... COSA?

**T**rascorso ormai il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge regionale campana n. 19/2009, non solo le Amministrazioni comunali non hanno dimostrato tutto quell'auspicato entusiasmo per l'adozione degli atti deliberativi di competenza, quanto non sembrano essere stati rimossi i numerosi dubbi e le legittime perplessità sia sugli aspetti attuativi di carattere generale che su quelli più specificamente di tipo procedurale.

A partire dalla pubblicazione delle norme regionali, si sono freneticamente susseguiti convegni e seminari per tentare di fronteggiare i differenti temi e in qualche modo approfondire le diverse innovazioni legislative introdotte. Tutto ciò principalmente al fine di saggiare una qualche ragionevole interpretazione delle norme, soprattutto rispetto ai principi posti a base delle regole e dei processi attuativi che, nonostante l'esplicito rimando alle linee guida (tra l'altro non ancora approvate alla data di redazione del presente scritto), sono risultate a parere di molti a volte carenti, a volte contrastanti, a volte di difficile interpretazione anche a causa di una implicita e spesso evidente contraddittorietà insita nei contenuti.

Una cosa è certa: ancora oggi rimangono tutte quelle contrapposizioni risultate evidenti sin dall'inizio, così come per la verità rimangono contrastanti propensioni a marcare differenti convincimenti. Con tutti i limiti ed i comprensibili rischi dovuti ad un qualsivoglia necessario tentativo di sintesi, possiamo indicare da una parte la componente che sostanzialmente potremmo definire più "oltranzista" o più "intransigente" che vede nel riferimento nazionale ed in quello regionale non solo una sorta di condono velato in difesa dei "furbi di sempre", quanto un'azione fortemente rivolta se non alla devastazione urbanistica quantomeno ad un uso ancora una volta indiscriminato e scellerato del territorio. Dall'altra lo schieramento di coloro che difendono la possibile prospettiva di un rilancio dell'economia sia attraverso nuove opportunità di lavoro per i professionisti del settore, sia attraverso una complessiva ripresa dell'attività edilizia e dell'artigianato locali coinvolti all'interno di un più ampio e diffuso processo di produ-

zione edilizia. Rimane poi un più o meno diffuso atteggiamento di ancestrale rassegnazione di coloro che sostengono la tesi secondo la quale tutto sommato questa legge è meglio di niente, è meglio quel tanto previsto che nulla.

Al di là di ogni ragionevole considerazione, nonostante i compromessi e le integrazioni dell'ultima ora, una valutazione attenta ed oggettivamente credibile non può non considerare ovviamente lo sforzo compiuto dal legislatore nel caratterizzare l'emanazione della norma regionale verso l'applicazione di contenuti innovativi riferiti alla qualità del prodotto edilizio più o meno in linea con quanto già avviene da tempo in altre regioni. Non si può non considerare, ad esempio, il percorso avviato in questi ultimi anni per l'affermazione delle politiche legate all'housing sociale che d'ora in avanti dovrebbero poter maggiormente caratterizzare la formazione dei nuovi piani urbanistici comunali, oppure i tentativi di sostenere una maggiore diffusione della bioarchitettura e dell'architettura sostenibile, di adeguate politiche energetiche, di riempire di contenuti la stessa legge regionale 16/2004 con l'introduzione di nuove disposizioni e modifiche. Vero è che le politiche per la casa sono ben altra cosa. Andrebbero, di fatto, intese come articolata programmazione da attribuire su scala nazionale in modo da dare una risposta compiuta alla manifestazione di un bisogno abitativo diffuso. Altrettanto vero però è che le regioni dovrebbero determinare legittime condizioni affinché venga disposta e condivisa la necessità di preordinare una programmazione degli interventi di trasformazione urbanistica a qualunque livello di pianificazione e/o d'attuazione, salvaguardando le migliori condizioni per una effettiva riconsegna alla collettività di parte dei profitti derivanti dalla produzione edilizia, anche in termini di convenienze "urbane e infrastrutturali" da sempre invocate da vasti settori della cultura urbanistica. Approfittando dell'occasione offerta con la pubblicazione della rivista, salvo ogni aspetto riguardante un doveroso quanto sostanziale approfondimento dei contenuti delle diverse argomentazioni, potrebbe essere interessante affrontare qualche tema inerente l'esercizio professionale con l'auspicio che ciò possa contri-

buire ad avviare nell'immediato futuro un confronto più serrato su talune diverse e forse più profonde questioni riguardanti la nostra attività quotidiana. La qualità dell'architettura e del paesaggio artificiale, la necessità di una sempre maggiore affermazione di una nuova generazione di piani urbanistici sia generali che attuativi ispirati ai principi dell'equità e della solidarietà urbane, una maggiore garanzia di trasparenza ed efficacia delle norme regolanti i programmi attuativi e dell'attività edificatoria dovrebbero, infatti, animare un più approfondito confronto non solo di tipo dialettico o, peggio ancora, accademico. Non è più possibile pensare in termini di emergenza, di provvisorietà e, quindi, di rimando a contenuti che poi non verranno mai. Dovremmo tutti porci in una condizione di maggiore efficacia critica rivendicando finalmente la proposizione di regole certe, basate sull'applicazione di condizioni oggettivamente legate alla qualità e all'alto livello di specializzazione,

semmai riscrivendo una volta per tutte le regole stesse che complessivamente sostanziano l'attività professionale: questo è la vera garanzia per i cittadini, non la libera concorrenza o l'abolizione dei minimi tariffari. Piuttosto che sostenere condizioni di compromesso che forse servono a cogliere un qualche presunto vantaggio dovuto alla circostanza (ma che certamente non aiutano a risolvere una diffusa condizione di precarietà sempre più proiettata verso una condizione di inevitabile irreversibilità), sarebbe interessante pensare con sempre maggiore concretezza all'attuazione di interventi compiuti, capaci di garantire un sufficiente riconoscimento non dei cosiddetti "servizi d'ingegneria" ad esclusivo vantaggio delle società d'ingegneria, bensì dell'"opera d'autore" implicita in un qualsivoglia gesto progettuale. Certo non è facile, però sono convinto che con un'azione comune potremmo ancora farcela!





Il chiostro grande - Certosa di Padula - Sala Consilina

**sikkens**

## Il chiostro grande della Certosa di Padula

**I**l chiostro grande della Certosa di Padula, uno dei più importanti interventi di restauro e conservazione architettonica, effettuati utilizzando Alpha Setaliet - Sikkens, pittura a base di silicato di potassio a Norma DIN 18363, per la decorazione e la protezione degli intonaci.

Sikkens, è un marchio di Akzo Nobel Coatings S.p.A. con tradizione di alta qualità e competenza, punto di riferimento nel mondo del colore.

Sikkens, conferma che per tutti i progettisti, direttori dei lavori, responsabili tecnici dei patrimoni immobiliari, pubblici e privati della

Regione Campania, il proprio servizio di consulenza gratuita:

- informazioni sui sistemi e prodotti vernicianti;
- sopralluoghi in cantiere;
- relazioni tecniche;
- assistenza tecnica per le campionature e inizio lavori.

I nostri consulenti sono pronti a fornirvi l'assistenza, per definire i sistemi ed i cicli, più idonei per la decorazione edilizia.

Non esitate a contattare i nostri funzionari e i nostri consulenti:

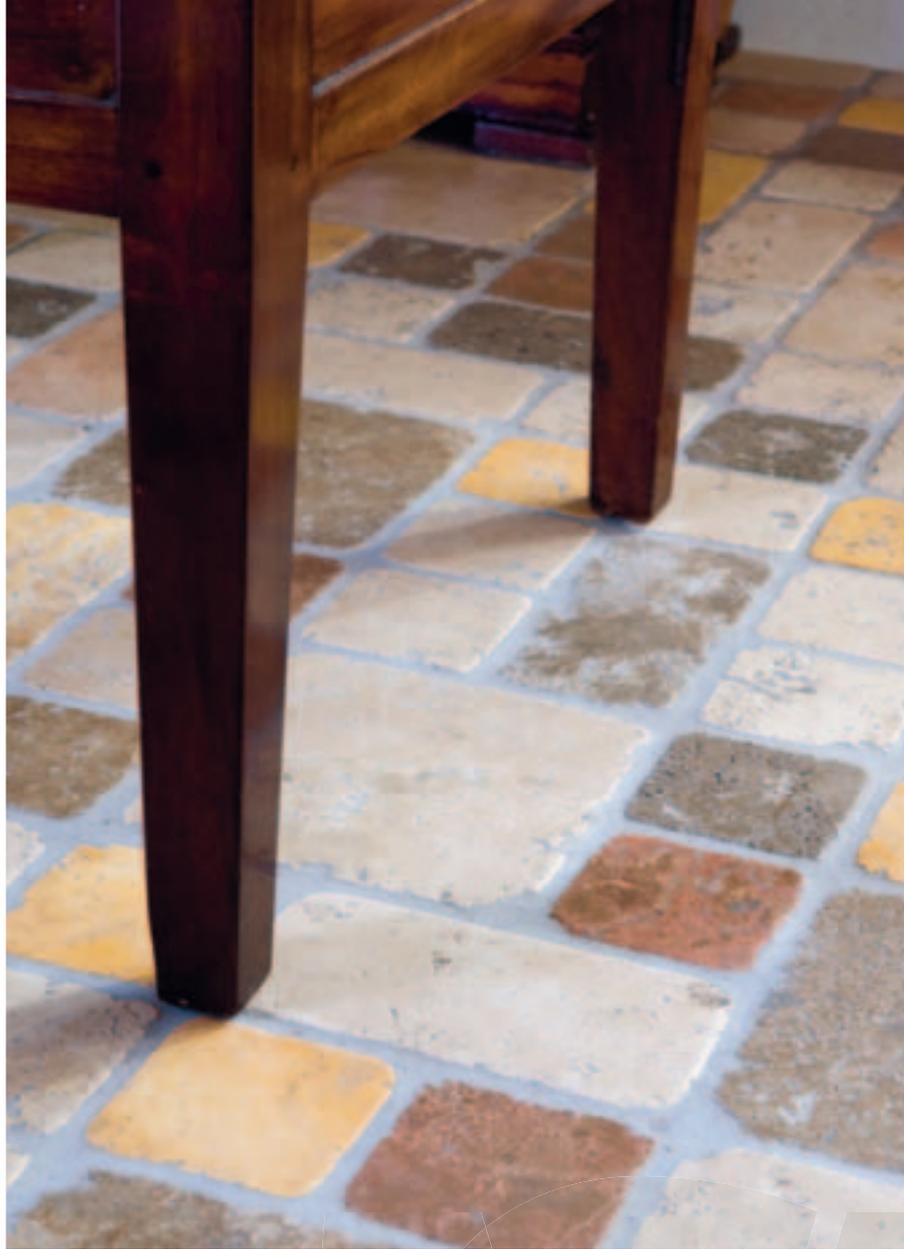
Giuseppe Fischetti - Paint System Consultant  
Cell. 3381517881

Paolo Vacca - Cell. 340 2310660



**SIKKENS**  
**Akzo Nobel Coatings S.p.A.**  
Sede e Deposito Campania  
Casoria (Na)

Numero verde 800-826169  
Email: [servizio.clienti@akzonobel.com](mailto:servizio.clienti@akzonobel.com)



SILESTONE  
by COSENTINO

L'arte è l'espressione del pensiero  
più profondo nel modo più semplice.

Albert Einstein

**ISA** marmisacco

S.S. 18 - Km 91,150 > 84040 Capaccio Paestum (SA) > Tel. +39 0828 **723617** > Fax +39 0828 **723618**

[www.marmisacco.it](http://www.marmisacco.it) > [info@marmisacco.it](mailto:info@marmisacco.it)



foto: ciro fundaro

# RAVELLO IL NUOVO AUDITORIUM

[ INTERVISTA ALL'ING. **LUIGI CONTE**

“Nella realizzazione di qualsiasi progetto, l'architetto è inizialmente obbligato ad esaminare il luogo, la conformazione del terreno, il clima, la posizione del sole, i palazzi circostanti, ecc. Nel progetto di Ravello tutto questo ha influenzato la soluzione adottata, non potendo essere altrimenti.

L'Auditorium è stato progettato nella parte più ampia del terreno, tenendo presente anche le inclinazioni esistenti.

Poiché dalla strada, sottostante di molti metri, sarebbe stato impossibile vedere la costruzione, abbiamo previsto l'entrata scostata dall'Auditorio, posizionata quasi nella curva della strada, per far sì che i visitatori possano percepire la sua architettura avvicinandosi ad esso.

Rispettando queste condizioni, il progetto è stato elaborato senza dimenticare il panorama fantastico che dovrebbe essere valorizzato. (...)”. *Oscar Niemeyer*

**B**agno di folla per l'inaugurazione del nuovo Auditorium "Oscar Niemeyer" di Ravello, "città della musica", tenutasi lo scorso 29 gennaio.

Concepita dall'illustre mano dell'architetto brasiliano Oscar Niemeyer, l'opera si inserisce nuova nel territorio di Ravello e della Costiera Amalfitana, così ricco di valenze architettoniche e paesaggistiche, con coraggio e rispetto, divenendo subito un simbolo di svecchiamento e modernità.

L'obiettivo di Niemeyer era quello di "Creare un complesso architettonico non eccessivamente costoso, semplice e ardito al tempo stesso, capace di inserire nel paesaggio ravellese un segno inconfondibile, ma non dissonante".

Linee semplici, utilizzo di materiali e tecniche innovative, purezza delle finiture rendono questa opera un vero e proprio "Monumento": espressione di un tempo diverso, attuale, una novità provocatoria che può rappresentare una svolta in un contesto così delicato come quello di Ravello e della Costiera Amalfitana.

Speranza di una svolta che potrebbe portare, finalmente, a un rinnovamento stilistico del fare architettura, un sasso nello stagno che dovrebbe produrre riflessi nell'ambiente circostante, sempre nell'integrazione rispettosa della storia

delle identità architettoniche e paesaggistiche preesistenti.

Non poche sono state le critiche e le vicende che ne hanno ritardato la realizzazione, ma di proposito si è scelto, in questa sede, di non trattare questo argomento che, a nostro avviso, è già stato ampiamente affrontato e descritto dai diversi media.

Si è preferito, invece, esaltare l'aspetto tecnico e impiantistico del complesso, tema che riteniamo sia più utile e stimolante per il pubblico a cui è rivolto questo articolo.

A tal fine abbiamo intervistato l'ingegnere Luigi Conte, progettista degli impianti dell'Auditorium, specializzato da tempo in materia di risparmio energetico e sensibile, dunque, al delicato e ampio concetto tanto dibattuto della "sostenibilità".

Per iniziare ci può dire secondo lei qual è il primo passo verso un'architettura sostenibile?

A mio avviso innanzitutto condizione necessaria per la realizzazione di un'architettura sostenibile è una progettazione alla pari integrata. Tale condizione è necessaria, ma non sufficiente, pur essendo, a mio parere, sicuramente il primo strategico passo verso un'architettura sostenibile e di armonica qualità. Ogni progetto nel suo insieme necessita di una creativa, costante

foto: ciro fundarò



e viva collaborazione tra le figure professionali che vi confluiscono : architetti, ingegneri strutturalisti ed impiantisti. Solo questo può garantire un risultato organico e soddisfacente: “sostenibile a 360°”.

L'Auditorium può essere considerato un intervento sostenibile?

L'Auditorium purtroppo non può essere considerato un intervento sostenibile, come definito precedentemente, innanzitutto perché la progettazione non è avvenuta in maniera integrata come spiegavo prima. Il progetto degli impianti, infatti, ha avuto una genesi successiva al progetto architettonico di Niemeyer, e questo penalizza di molto il raggiungimento di determinate caratteristiche e prestazioni nel privilegiare la forma rispetto ai contenuti.

In secondo luogo perché il complesso non è in grado di beneficiare di alcun contributo passivo, laddove anche l'isolamento termico della calotta-pelle è di tipo “tradizionale”.

Tuttavia, pur nei vincoli di percorso, sono state adottate soluzioni tecniche mirate al risparmio energetico, attraverso scelte prioritarie, che valutano le funzioni-prestazioni microclimatiche e localizzate ed i profili orari di fabbisogno, cosa che ha permesso un taglio netto progettuale dalle tecnologie tradizionali, sia per quanto riguarda l'impianto di climatizzazione sia per quello di illuminazione, notoriamente i più energivori.

In che modo dunque il sistema di climatizzazione è da considerarsi a risparmio energetico?

Devo specificare, in primo luogo, che il progetto degli impianti era ben più ardito ed articolato, rispetto a quello eseguito. Ad esempio era previsto un impianto di climatizzazione che interes-

sava l'intera calotta, allocando ed integrando un sistema di tubazioni al suo interno, con un recupero termico da energia rinnovabile solare, che però non è stato più realizzato.

In corso d'opera scelte diverse hanno impedito di concretizzare completamente il progetto degli impianti, così come era stato concepito e strutturato nella prima proposta progettuale esecutiva.

Ad ogni modo l'obiettivo primario è stato quello di concorrere ad avere il miglior rendimento energetico, l'utilizzo di energie a minor impatto di emissione, la modulazione del fabbisogno secondo quanto sopra accennato, e in parte la “Building Automation”, inizialmente pensata unica ed integrata per tutto il plesso.

Il sistema di automazione e controllo dedicato alla climatizzazione nell'accezione progettuale esecutiva permette di gestire in modo efficiente e differenziato le varie aree funzionali dell'Auditorium. In particolare la sala è stata suddivisa in tre aree principali con diversi microclimi, le quali, in base alla differente densità media di occupazione ed attività, viene climatizzata con un sistema modulante a getto di aria proveniente dal retro degli spalti e da sotto le poltrone, con riprese differenziate, controllando insieme umidità relativa, temperatura e velocità dell'aria (fig. 1)

Questo sistema consente di ridurre il quantitativo energetico in maniera incisiva, permettendo di climatizzare tutti gli ambienti, compreso il bar, in base agli utenti e alle fasce orarie, in modo differenziato ed efficiente.

Particolare attenzione è stata prestata all'invasività architettonica ed acustica con soluzioni che permettono di avere un numero minimo di diffusori e griglie, integrate il più possibile nel cor-

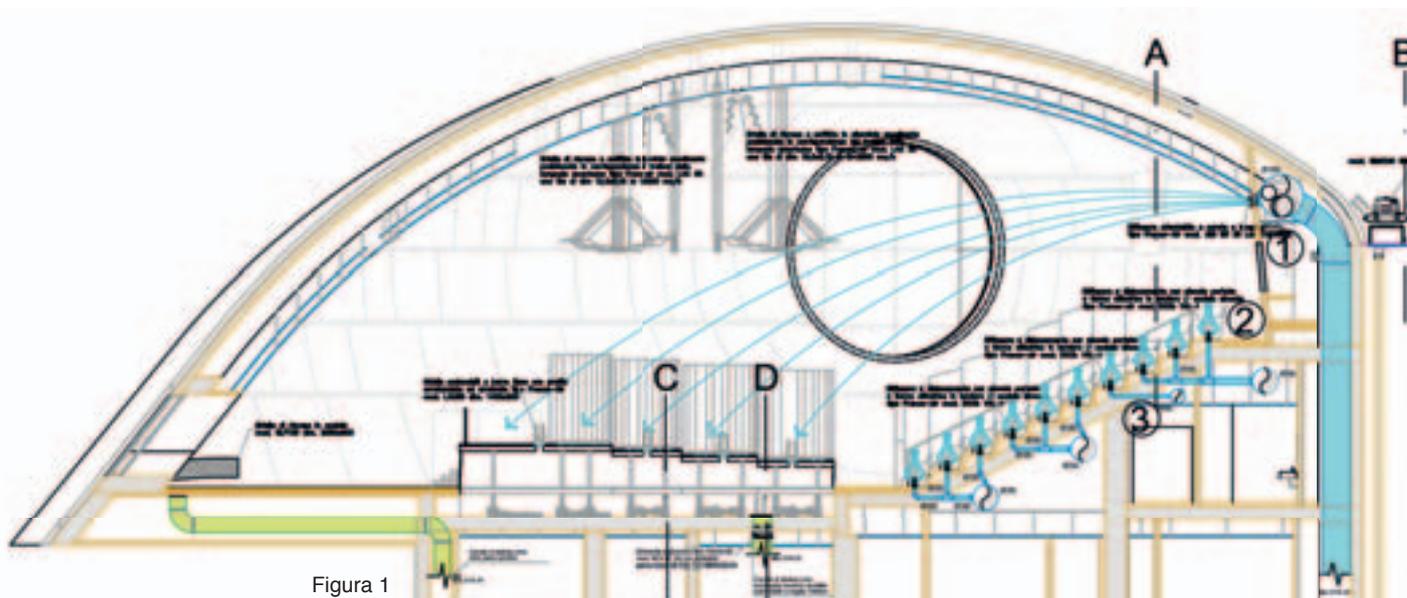


Figura 1

po dell'Auditorium. Un esempio sono i diffusori disposti al di sotto delle poltroncine, totalmente mimetizzati (fig. 2).

Invece per il sistema di illuminazione quali soluzioni tecniche sono state adottate?

Per l'illuminazione si è scelto di realizzare un tipo di impianto il più possibile nascosto e rispettoso nei confronti

dell'oggetto da illuminare, scegliendo dei corpi illuminanti integrati all'architettura: segna-passi sia interni sia esterni per delimitare i percorsi, un soffitto luminoso celato dietro ad un pannello diffusore, tale da ricreare un lucernaio di luce naturale nella sala principale, linee luminose per demarcare i percorsi, senza trascurare gli spazi di fruizione quali bar, biglietteria e spazi annessi con illuminazione fluorescente.

In che modo infine questo sistema illuminante può essere considerato a risparmio energetico?

Le sorgenti di luce scelte rispondono ad un criterio di risparmio energetico senza perdere in qualità funzionale e comunicativa ed indice di



resa cromatica. Si tratta di lampade fluorescenti dimmerabili, nonché lampade a ioduri, che permettono di raggiungere livelli luminosi molto elevati, lì dove necessari, con consumi pari quasi ad un quarto rispetto a normali lampade a tensione di rete.

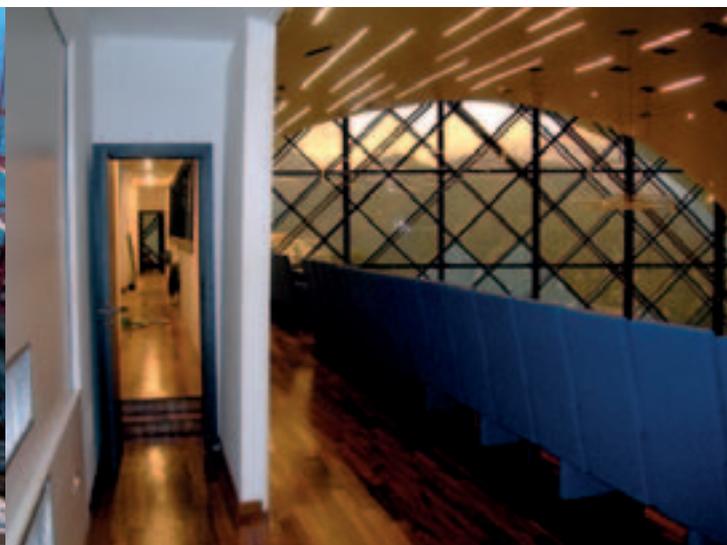
A completamento di tutto il "concept illuminotecnico", alcuni degli apparecchi sia fluorescenti sia alogeni destinati all'illuminazione normale possono funzionare anche come luci di emergenza, garantendo così al pubblico la corretta visibilità delle vie di fuga.

Riflettendo sulle risposte forniteci dall'ing. Luigi Conte inevitabilmente ci siamo posti una domanda che vorremmo condividere: "Nell'ambito del nostro territorio e della cultura edilizia ormai consolidata, c'è la possibilità e soprattutto la volontà di realizzare architetture sostenibili sfruttando le tecniche e lo sviluppo tecnologico attualmente a disposizione del panorama edilizio?".

Riflettendo sulle risposte forniteci dall'ing. Luigi Conte inevitabilmente ci siamo posti una domanda che vorremmo condividere: "Nell'ambito del nostro territorio e della cultura edilizia ormai consolidata, c'è la possibilità e soprattutto la volontà di realizzare architetture sostenibili sfruttando le tecniche e lo sviluppo tecnologico attualmente a disposizione del panorama edilizio?".



Figura 2



«Ringrazio l'Ordine degli Architetti di Salerno a testimonianza della qualità e della sensibilità dell'Ordine stesso e delle sue giovani e determinate leve su concetti progettuali fondamentali, che aprono nuovi orizzonti di professionalità integrata tra ingegneri ed architetti. L'Auditorium ne è stata una prima palestra di riflessione.»

Luigi Conte

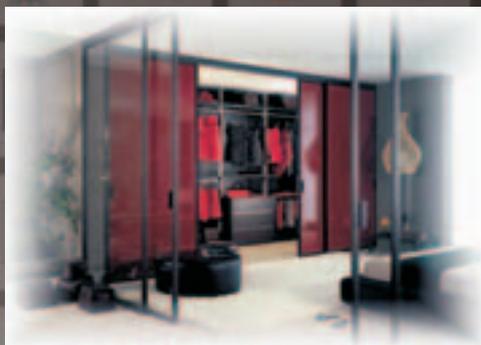
**VIRO** Design  
*disegna il tuo spazio*

## Progettazione e Realizzazione

Arredo Uffici e Negozi- Pareti Divisorie e Attrezzate  
Scaffalature e Soppalchi - Parquet e Pavimenti Sopraelevati  
Sistemi Modulari di Segnaletica - Sistemi di Comunicazione  
Illuminazione e Arredo Giardini- Complementi Casa



## Rivenditore- installatori Soffitto Teso



Via C. Amato, 113 - S. Angelo di Mercato S. Severino - [www.virodesignsrl.it](http://www.virodesignsrl.it) - e-mail: [info@virodesignsrl.it](mailto:info@virodesignsrl.it)

Tel. e fax 089 894103

**CITTERIO**

**vitra.**

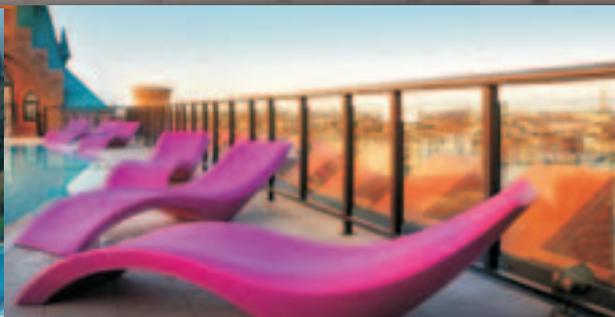
**UNIFOR**

**HermanMiller**

**SLIDE**

**kastel**  
Comfort and design

**Artemide**



## Progettazione - Preventivi Gratuiti

## LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA ED I CERTIFICATORI



Lo scorso giugno 2009 tutti credevamo che le linee guida nazionali contenenti i requisiti per diventare certificatori energetici erano finalmente in dirittura d'arrivo, circolando anticipatamente la bozza di siffatte linee anche sui vari media.

Non era così purtroppo.

Ancora una volta, ad ottobre 2009, sembrava che il ministro Scajola le avrebbe emanate a breve, secondo quanto pubblicato.

Abbiamo goduto dei fuochi di fine anno, ma all'orizzonte ancora non risulta esserci lo standard di tali guide, che avrebbero riportato le indicazioni, affinché un professionista potesse qualificarsi certificatore.

Nel frattempo, nel più genuino spirito italiano, molte regioni, gareggiando tra loro per tagliare in prima posizione il traguardo, hanno emanato le loro leggi sull'efficienza energetica e sui requisiti da richiedere per la certificazione ed ai potenziali certificatori.

Intanto con la buona prudenza che si addice al manzoniano legislatore italiano nazionale, pregno del motto "Adelante, Pedro, con juicio", considerando tutte le contestazioni intanto sopraggiunte, lo schema di Dpr sui certificatori, che avrebbe dovuto seguire a ruota gli altri due attuativi dei Dlgs 192/2005 e 311/2006, già promulgati, e cioè il Dpr 59 del 2 aprile 2009 recante le metodologie di calcolo ed i requisiti minimi ed il DM 26 giugno 2009, contenente le Linee Guida per la certificazione energetica, risulta essere ora all'esame del Consiglio di Stato, dovrà poi tornare in Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva e, infine, per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Cosa accade per "intervalla insaniae" dunque?

In alcune regioni si certifica, in altre regioni si attesta: fortuna vuole che il disposto di legge sull'efficienza energetica, ispirandosi alla sapienza di altre simili vicissitudini sui tempi italici di legiferazione, a partire dal rivoluzionario DLgs 192/2005, con le sue successive modifiche, prevede il famoso attestato di qualificazione energetica!

Non solo, oggi ogni legislazione regionale ha distinte procedure di certificazione, pertanto anche i limiti di classe sono diversi!

Invece i decreti attuativi auspicherebbero il riavvicinamento delle diverse procedure.

Ne consegue che in Campania si attesta, in Lombardia, Liguria, Piemonte, Puglia, ecc. si certifica! Dunque ad oggi nella nostra regione l'attestato può essere redatto da qualsiasi professionista abilitato, senza alcun vincolo di esclusione per appartenenza ai soggetti che hanno progettato e realizzato/riqualificato il plesso, mentre il certificato, che deve essere redatto da soggetto terzo, non può essere rilasciato, perché non è definita la figura del certificatore né a livello regionale, né a livello nazionale.

A noi perciò non resta che attendere o la legge regionale campana sui certificatori o quella nazionale...

Nel frattempo, chi lo voglia, può seguire la procedura e diventare certificatore in altre regioni, purché ne abbia i requisiti, anche questi ovviamente differenti tra le varie regioni italiane.

Se ottiene i requisiti, può "certificare" nella regione che glieli ha concessi, mentre continua ad attestare in Campania.

Cos'è poi la certificazione "CasaClima"?

È una certificazione che si può richiedere all'Agenzia "CasaClima" di Bolzano, che viene redatta secondo i criteri propri della provincia autonoma di Bolzano (Alto Adige), con rigore ed eccellenza di merito.

Non è obbligatoria in altre aree d'Italia, laddove essa è solo volontaria, conferendo al plesso una classe energetica, che ne incrementa il valore economico, certificata attraverso una doviziosa procedura che parte dalla progettazione del nuovo o del plesso da riqualificare, segue l'iter realizzativo e attesta il risultato dopo prove strumentali sia in opera, sia a costruzione compiuta, con una probante documentazione fotografica, di schede e specifiche dei materiali e delle tecnologie utilizzate.

# PROBLEMATICHE DEL PROFESSIONISTA E IL "RUOLO" DEL CONSULENTE ASSICURATIVO GLOBALE

a cura di  
angela de stefano

## [ MOTIVAZIONI SULL'INTERVENTO DI UN OPERATORE QUALIFICATO DEL SETTORE ASSICURATIVO

Si è ritenuto che offrire un servizio assicurativo qualificato indirizzato a gestire "i pensieri" del professionista nell'ambito sia professionale che privato potesse essere momento di interessante arricchimento.

L'importanza di avere un interlocutore attento e competente è sicuramente da valutare rispetto a fattori di cambiamento legati all'evoluzione delle dinamiche del mondo del lavoro e di conseguenza delle dinamiche legate ai comportamenti della società. I cambiamenti, ed i conseguenti mutati bisogni, hanno determinato un'offerta da parte del mercato assicurativo molto varia per garanzie, condizioni speciali e accessorie, esclusioni, scoperti e premi.

L'analisi dei rischi ai quali il cliente è sottoposto, in relazione alle coperture già in essere al momento dell'incontro con il consulente, la possibilità di evidenziare le eventuali modifiche migliorative da apportare ai contratti esistenti o altri suggerimenti di coperture necessarie, è sicuramente un'opportunità interessante per una razionalizzazione dei costi, per una più idonea ed efficace copertura ed una gestione preventiva di una serie ampia di delicate questioni. Ciò ovviamente per ridurre od eliminare i danni da eventi accidentali prodotti nella sfera privata quanto in quella lavorativa, e che chiaramente pregiudicherebbero la serenità personale e l'assetto e/o consistenza patrimoniale del professionista.

Ma chi è il Consulente Assicurativo Globale?

- È colui che conosce profondamente la realtà del proprio cliente e ne analizza le problematiche;
- È colui che comprende il "progetto" del professionista, aggiornando il cliente sulle innovazioni del settore;
- È colui che considera ogni programma assicurativo come un continuo divenire e che interviene per migliorarlo, pianificando così con il cliente quello personale e il relativo budget assicurativo:
  1. Priorità dei rischi da trasferire;
  2. Analisi del rischio diretto ed indiretto;
  3. Ampiezza delle coperture;
  4. Tempi di realizzazione;
  5. Risorse da impiegare.

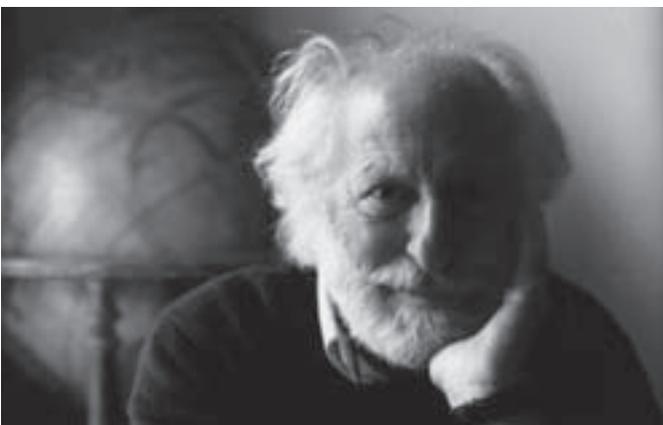
[ Dunque, è sempre "il Consulente Assicurativo Globale" che Ti aiuta a Prevenire "Il Rischio" e a ProteggerTi dalle conseguenze.

Nel prossimo articolo, verrà presentata la polizza di "Responsabilità Professionale" che copre tutte le attività rientranti nelle competenze professionali degli Architetti Liberi Professionisti. Troverete un estratto delle principali condizioni di copertura e delle garanzie previste.

L'Architettura è sintesi profonda tra la riflessione teorica, la speculazione intellettuale e l'atto del costruire. Il progetto rende verificabile quanto dell'idea possa trasformarsi in "spazio-forma".

Si offre qui uno strumento di approfondimento per la Teoria e la Prassi del Progetto. Un confronto con il pensiero di alcuni degli architetti che hanno costruito, contestualmente alle numerose opere realizzate, una propria proposta concettuale di riferimento disciplinare.

## CONVERSAZIONE CON... NICOLA PAGLIARA



**R**iteniamo che il Progetto sia un esercizio complesso; complessità in cui l' "interrogazione", il "dubbio", rivestono un peso fondamentale. Eppure le architetture oggi ci appaiono come risultato di assolute certezze. Lei pensa che il "dubbio" abbia ancora un ruolo fondativo nel processo progettuale?

La mancanza di certezze nasce dalla poca fede nella storia e nella tradizione. Senza la coscienza di queste due strutture portanti del nostro lavoro, tutti i dubbi sono leciti e nessuna certezza può trovare posto nei nostri pensieri.

A me risulta che ogni segno del nostro lavoro è frutto di una accorta manomissione del passato, nei confronti del quale tutto ciò che abbiamo vissuto e tutto quello che abbiamo conosciuto, entra a far parte di ogni nostra azione. Il dubbio può esistere solo nella ricerca del "nuovo", dell' "inesplorato"; ma mi chiedo se sia questo il nostro problema. Credo che si abbia il dovere soltanto di adeguare ai segni ed ai materiali contemporanei, principi estetici sempre uguali nella storia dell'uomo e dell'architettura. Se ascoltiamo un concerto di Beethoven o di Mahler; se osserviamo con attenzione una architettura di Fuga o di Le Corbusier, scopriremo che la complessità delle armonie e delle proporzioni, altro non è che il rigoroso con-

fronto degli autori con regole ferree rivisitate, frutto di un passato anche remoto, ma pur sempre con un pensiero pieno di certezze estetiche, quanto più furono aderenti all'armonia del mondo.

La ricerca dell'armonia perciò, deve prescindere da ogni dubbio giacché l'essenza della vita è data dall'equilibrio estetico che ha alle sue spalle una lunga storia fondata sulla accorta lettura, non solo riferita a discipline "artistiche", ma fonda la sua conoscenza nelle più disparate fenomenologie.

In quale modo il luogo, inteso nella sua più profonda accezione, diventa elemento del progetto?

Il luogo è il progetto; ne definisce forma, spazio e materiale non fosse altro che per negarne la sua qualità. Con il contesto si può, a seconda della propria indole, inserirsi senza turbare l'equilibrio estetico del sito, utilizzando materiali e forme che sono frutto della tradizione del luogo e della sua morfologia. Questo modo di operare è vicino alla cultura organica di cui gli esempi più grandiosi ce li ha lasciati F.L. Wright.

L'architettura mediterranea ci ha offerto un'altra possibilità: il candore delle pareti ad intonaco bianco o variopinto; la tecnologia usata come elemento straniante nei confronti del contesto in modo da porsi come presenza inquietante; rappresenta una diversa opportunità altrettanto degna di essere considerata appropriata al luogo. Eppure ambedue le metodologie progettuali sono figlie del luogo, della sua forma e del suo carattere; nel primo caso accarezzando la forza espressiva del contesto in cui si dovrà inserire il nostro progetto e, personalmente, ne prediligo il rapporto. Nel secondo caso la contrapposizione alla naturale morfologia, è di per sé rischiosa e richiede una preparazione linguistica e tecnica infinitamente maggiore, soprattutto perché il risultato deve comunque inserirsi in una tradizione del luogo che non potrà prescindere dall'ottenere un'armonia totale e uno spirito che si confronti con il "genius loci". Questo elemento che racchiude in sé la sensibilità, gli umori, l'atmosfera e la tensione espressiva è comunque sia il contenuto di ogni nostra azione.

Quale rapporto ha l'architettura con il tempo e la memoria?

Vale la pena di fare una riflessione su cosa si intende per memoria. In ogni attività creativa la memoria diretta fine a se stessa, intesa come ricordo, altro non è che la riproduzione di una esperienza vissuta e catalogata fra le nostre emozioni provate all'atto di una esperienza. In altre parole noi ricordiamo ciò che è stato il nostro vissuto, ma non riusciremo mai a ricordare come si svolsero esattamente i fatti; diamo perciò interpretazioni personali e soggettive di un avvenimento. Provate a far raccontare lo stesso evento a due persone che lo abbiano vissuto contemporaneamente. Bene, ciascuno darà dello stesso avvenimento, un'interpretazione diversa e ne farà un racconto diverso. Così (per fortuna) funziona la memoria nel progettare; il tempo, non quello trascorso ma il luogo di ciò che accade, consente di collocare il nostro presente in un ambito immaginario.

La memoria diversa a seconda dei nostri stati d'animo con i quali abbiamo vissuto, ci dà risultati confusi e affascinanti attraverso i quali possiamo costruire nuove immagini.

In questo processo si inserisce un altro elemento che consente di modificare e dare nuova vita ai ricordi. La "nostalgia" penso ci salverà la vita da ogni catastrofe umana. La nostalgia è svincolata dai ricordi ed è lei stessa una creazione formata su l'essenza della memoria. La proviamo distratta oppure struggente: in tutti i casi è lei stessa forma con la quale configuriamo i riferimenti della nostra creatività.

"Un'architettura degna dell'uomo deve avere della società un'opinione migliore di quella corrispondente al suo stato reale". Condivide questa affermazione di T.W. Adorno?

Il pensiero di Adorno anticipa quanto ho cercato di rispondere alla domanda precedente: anche la nostra opinione della società è nella vita e nel progetto, migliore o peggiore della realtà a seconda di come avremo saputo interpretare il tempo. La speranza di Adorno, la sua certezza, ci invita a produrre una nuova qualità della vita, anche se dovrà essere superiore alla realtà. Come non dividerla; ma non sempre le condizioni intorno hanno come fine una realtà migliore. Spesso è dal peggio della nostra realtà che ricaviamo le più appassionanti conclusioni attraverso le quali potremo sperare in conclusioni indifferentemente buone o cattive, ma a mio parere sane in un caso o nell'altro. Pensandoci bene è proprio dalle peggiori condizioni che nascono stimoli eccellenti, indipendentemente dal bene o dal male.

In una società che celebra il superfluo, l'architettura può, nel proprio ambito, opporre resistenza, ribellarsi alla dissipazione gratuita di forme e significati e parlare il proprio linguaggio. Questo impegno è un atteggiamento autoillusorio?

Personalmente credo che l'Architettura possa incidere (ed abbia il dovere di farlo), sulla qualità del-

la vita, sui suoi costumi, perfino orientando la sua politica. È un'illusione mediatica questa speranza? Io dico di no specie se guardandomi intorno e vedendo le vergognose realizzazioni, debbo constatare che abbiamo inciso loro sulla nostra società, più di quanto possa essere successo invertendo le responsabilità. Allora se è vero che l'Architettura può offrire la grande opportunità di orientare la società, le responsabilità degli architetti crescono in maniera esponenziale. Ecco perché all'Architettura affido un grande compito politico, anche perché è l'unico mondo nel quale la sanezza morale è evidente e non consente sotterfugi o anomalie. Il che comporta che essa deve usare strumenti chiari, semplici e strutturali, in modo che siano evidenti tutte le parti che la compongono e che siano etiche le finalità sociali che si pone a modello. Questa deve essere la nostra speranza progettuale se vogliamo dare forza al nostro lavoro.

La "forma della città" non può essere un semplice problema di gusto o di estetica; è invece parte integrante della vita politica, economica, sociale della città. Quali percorsi allora dovrebbero intraprendersi per realizzare interventi che ne ridisegnino parti, cambiandone l'immagine?

Ogni proposta progettuale di fatto tende a modificare il territorio, dando attraverso i contenuti, un orientamento alla società. Se "l'originalità" delle forme che ne derivano hanno come obiettivo la pura scoperta dell'ignoto, il risultato sarà già di per sé un fallimento. Come vi ho detto precedentemente, ogni segno ha un contenuto politico e quindi finalizzato a prefigurare un tipo di società nella quale crediamo. La storia è talmente piena di esempi da lasciarci solo l'imbarazzo della scelta: in ogni secolo, fin dai tempi più lontani è l'Architettura che ha prefigurato scenari politici, non viceversa. Perciò non possiamo accontentarci di proporre modelli di comportamento, ma è necessario che le nostre azioni siano la conseguenza di scelte e proposte politiche. Le forme che ne deriveranno, sono il mezzo attraverso il quale l'architetto comunica la propria voglia di cambiare il mondo. Un compito in più che forse nel passato veniva svolto in modo inconscio, frutto della capacità di capire e precorrere i tempi. Oggi tutto questo non è possibile senza schierarsi, avendo il coraggio di assumere anche posizioni scomode, convinti che la finalità del nostro lavoro non è l'immagine delle cose, ma il loro contenuto: eterno dilemma tra l'apparire o l'essere.

Quale percorso formativo deve avere l'architetto e quali sono gli strumenti del progetto?

Credo che come succede per tutte le attività nelle quali entra in gioco la capacità di definire forme, siano esse materiali o immateriali come la musica, la poesia o la letteratura, in tutte queste espressioni è indispensabile ci sia la capacità di aver vissuto e metabolizzato le nostre esperienze, perché, come vi ho detto, è così che si concretizzano le idee. A questa formazione concorrono

avvenimenti minimali, emozioni, gioie, drammi, ma anche tutto ciò che ad un altro livello abbiamo appreso in ogni campo del sapere con il quale ci siamo dovuti confrontare.

Se questi sono elementi e modalità imprescindibili per la preparazione di un architetto, gli strumenti altrettanto indispensabili per ottenere un progetto corretto, passano attraverso una approfondita capacità tecnica che ci consenta di verificare continuamente l'attendibilità delle nostre idee. Senza questo ambito della conoscenza, nessun progetto sarà attendibile nella sostanza: potrà essere sciocco e fantasioso, ma assolutamente incredibile per la sua realizzabilità. Limitare le nostre idee al controllo delle loro possibilità realizzative e soprattutto alla nostra capacità di individuarne gli effetti, non deve rappresentare un limite alle nostre capacità espressive; anzi al contrario ci daranno gli strumenti per migliorare ed espandere le nostre conoscenze. Non dimentichiamo mai che oltre ad essere buoni architetti, pieni di idee e "creatività", siamo innanzi tutto tecnici sui quali poter fare affidamento.

Quale è il ruolo della committenza nel progetto?

La committenza svolge un ruolo fondamentale per la buona riuscita di un progetto: la stima che il cliente nutrirà nei nostri confronti, soprattutto per rendere piacevole lo svolgimento dell'incarico ha bisogno di un cliente colto e ben disposto. Tuttavia nel corso della realizzazione della nostra opera, si possono verificare noiosi impedimenti che sono fondamentalmente di due tipi: il primo è che nonostante il vostro ruolino di competenze, il cliente è assalito improvvisamente dalla voglia di ridiscutere alcune soluzioni che si stanno adottando e ciò nasce da una specie di sottile invidia che la committenza nutre nei nostri confronti. Il secondo rischio di divergenze di opinione, riguarda il pagamento e l'importo del vostro onorario. Per questo secondo aspetto diventa determinante aver definito con una convenzione prima di tutto, il rapporto di lavoro.

Per il primo aspetto, le conseguenze sono altrettanto rischiose e forse più dolorose in quanto intervengono nella sfera del nostro intimo, fattori incontrollabili che possono avere pesanti conseguenze sulla qualità del progetto. Spesso si tratta di un atteggiamento incomprensibile che non ha spiegazione ed al quale deve esserci un limite per cui oltre si è costretti a rinunciare al proprio lavoro. A me è successo varie volte di ricorrere a questa disgraziata soluzione, per salvare me dalle conseguenze di questo atteggiamento.

Comunque sia, resto convinto del ruolo fondamentale della committenza; quando è illuminata il suo apporto al progetto e soprattutto alla sua realizzabilità è determinante per la sua buona riuscita.

La genesi e la realizzazione del suo progetto per Salerno.

Demolita la Cementir che occupava un area prestigiosa sul lungomare per la quale il piano Bohi-

gas aveva attribuito una destinazione alberghiera, fui invitato dalla Soc. Panoramica, a partecipare al bando di concorso istituito dal Comune di Salerno. Il progetto risultò vincitore nella competizione ed iniziò il suo lungo iter per l'ottenimento dei vari permessi. Alla fase del calcolo strutturale, segui un periodo lungo di confronto esecutivo con lo strutturista, anche perché nel frattempo era stato deciso di inserire in copertura dell'edificio una pista per elicotteri che modificò profondamente l'assetto strutturale dei vari piani e delle stanze, ma ancor di più della hall e dell'auditorium al piano terra. Sono stato costretto perciò a molte varianti del progetto in corso d'opera, spesso per salvare situazioni che sembravano compromettere l'intero risultato.

Dopo circa tre anni, il risultato che non appare frutto di tanti compromessi, sembra tuttavia unitario grazie alla mia costante presenza settimanale in cantiere. D'altra parte se non avessi dedicato tanto impegno, il risultato sarebbe stato catastrofico e pieno di grossolani svarioni. Ancora una volta l'amore per il proprio lavoro e l'impegno hanno sortito buoni effetti, senza lasciarsi dietro "orme deformi"; che rappresenta la lotta continua di ogni progettista, dalla notte dei tempi.

Può donarci la sua definizione di "Progettare"?

La vostra domanda richiederebbe una risposta ben più approfondita dello spazio di una intervista. Infatti essa racchiude in sé tutta l'essenza del nostro lavoro. Tuttavia ci proverò!

"Progettare" è scegliere una vita, un tipo di esistenza fra tante opportunità che ci vengono offerte. L'aspetto più complesso in questa attività, per tutti coloro che si vogliono proporre uno scopo, potrà essere etico o immorale, tuttavia richiederà un progetto rispondente ad un disegno ben determinato. I due aspetti della stessa medaglia (il suo dritto o il suo rovescio) in ogni caso richiederanno un impegno nel quale definire le proprie idee della vita. Perciò non considerandolo mai definitivo: nel corso degli anni le nostre scelte potranno assumere atteggiamenti diversi, cambiando il registro dei nostri pensieri.

Tuttavia io credo che non possa esistere una vita senza progetto, all'interno della quale ci si siano posti obiettivi con l'ausilio di ideali che serviranno da supporto nell'infonderci la fiducia necessaria per intraprendere la vita.

Nell'Architettura, che è il nostro specifico, il progetto non è solo ciò che appare e progettare significa riferirsi a molte curiosità e poche certezze: nel mare delle nostre emozioni, operare scelte richiede un atto d'amore così profondo da farci escludere il resto del mondo. Eppure progettare, oltre ad essere una necessità comune a tutti, io credo che rappresenti soprattutto la ricerca della felicità; di quel sentimento che con l'amore "move il sol e l'altre stelle".



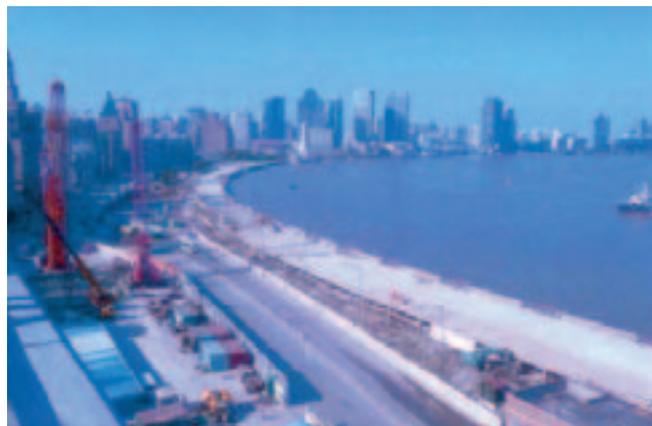
**Coralluzzo Pavimenti s.a.s.**  
di Coralluzzo F. e A. • P.I. 04331240657  
Via delle Industrie, 34 • 84092 Bellizzi SA  
Tel. 0828.350616 • Fax: 0828.505406  
[www.coralluzzopavimenti.it](http://www.coralluzzopavimenti.it) • [coralluzzopavimenti@hotmail.it](mailto:coralluzzopavimenti@hotmail.it)

# Un motivo in più per visitare **Shanghai**

*"Shanghai l'americana" Alberto Moravia - 1937*

*«Si è immobilizzata come il fotogramma di un film e piano piano si è corrotta trasformandosi in un immenso villaggio.(...)» Acheng - 1984*

**P**ochi giorni ancora ed i riflettori si accenderanno su Shanghai e sulla sua Esposizione Universale. Seconda città della Cina con diciotto milioni di abitanti – paradigma della nuova modernità urbana del XXI secolo ed eterna concorrente di Pechino nella gara del leadership nazionale – il suo obiettivo oggi: diventare il cuore finanziario ed economico non solo della Cina ma di tutta l'Asia, prendendo il posto di Hong Kong. L'interesse turistico della città risiede soprattutto nella vecchia "città cinese"; il giardino del mandarino realizzato nel XVI secolo caratteristico per i suoi spazi naturali; il tempio del Buddha di Giada monumento del 1918 costruito per ospitare due preziosissime statue di giada bianca (da cui il nome).





L'evento planetario, che si svolgerà dal 1 Maggio al 31 Ottobre, ospiterà 70 milioni di visitatori e circa 200 tra paesi ed organizzazioni internazionali che in 180 giorni si confronteranno sul tema "MIGLIORARE LA CITTÀ MIGLIORARE LA VITA" – tema che sembra essere stato scelto appositamente per esaltare le peculiarità tecniche, storiche ed artistiche di tutte le Nazioni.

Un tunnel subacqueo di 2,5 km collega il continente a Pudong e alle altre isole su cui giaceranno i padiglioni di 192 nazioni e 50 organizzazioni internazionali. L'Italia ha raccolto e interpretato la sfida in un Padiglione che sa di "Città del futuro", in cui l'uomo può tornare ad essere protagonista, dove il concetto di vivibilità assume un ruolo predominante, intitolato "La Città dell'uomo". Il contributo dell'essere umano consiste nel ricreare le condizioni che concorrono alla qualità della nostra vita urbana. L'assetto territoriale, per noi tradizionale, ha in sé consistenti valori di umanità e di modernità che si traducono nell'interfaccia del "villaggio globale" integrato alla natura.

L'area a disposizione dell'Italia ha una estensione di 6.000 mq; la particella del padiglione è in una posizione privilegiata, situata nel settore C. Gode, infatti, di una grande visibilità dal fiume Huangpu e dai quartieri antichi di Shanghai posti sulla riva opposta.

La struttura del padiglione, sollevata da terra, è la metafora di un essere alato che si libra sopra una piattaforma bianca punteggiata da triangoli rossi e verdi e circondata da specchi d'acqua, esprimendo una qualità che Italo Calvino attribuiva all'Italia: la "leggerezza", intesa come "agilità, slancio ed eleganza".

Progettato dall'architetto Giampaolo Imbrighi e dai suoi associati "Iodice architetti", il padiglione illustra i valori culturali italiani senza dimenticare quelli del paese ospite, con un omaggio alla città di Shanghai e al famoso gioco che prende il suo nome.

Il progetto propone, infatti, un edificio che integra 3 aspetti fondamentali:

il padiglione illustra i valori culturali italiani senza dimenticare quelli del paese ospite, con un omaggio alla città di Shanghai e al famoso gioco che prende il suo nome.



- Un marcato riferimento al regionalismo, alla poliedricità di usi e costumi della popolazione italiana e di quella cinese, entrambe afferenti ad una unica realtà nazionale di grande tradizione;
- La tradizione urbana: la corte, i vicoli, le tipiche costruzioni di molte città cinesi, ad esempio Shanghai, come nella tradizione dei borghi italiani;
- L'elemento acqua, quale riferimento essenziale alla fonte di sostentamento, vita e sviluppo delle popolazioni e dell'industria.

Il disegno del padiglione è una pianta quadrata di 3.600 mq con un'altezza di 18 metri, divisa all'interno in più corpi di dimensioni diverse ed irregolari, collegati da strutture - ponte in acciaio che lasciano intravedere i ballatoi di collegamento. Il progetto soddisfa sul piano strutturale l'esigenza di essere eventualmente smontato e ricostruito in dimensione ridotta in un'altra area della città. La forma rievoca la complessità urbanistica delle città italiane con il susseguirsi di vicoli stretti e corti che sfociano in spazi aperti (ecco la familiarità con lo spazio cinese).

Punti di forza:

- Estrema funzionalità: per sei mesi sarà in grado di attrarre, accogliere e sorprendere un gran numero di visitatori.
- Qualità architettonica ricercata: unirà tradizione e innovazione, in armonia con il principio del funzionamento bioclimatico ed ecosostenibile.
- Ritorno d'immagine: sarà una grande vetrina per le eccellenze italiane, selezionate in base

alla loro capacità di elevare la qualità di vita nelle aree urbane.

L'edificio è costeggiato su tre lati da una lama d'acqua che lo riflette esaltandone gli effetti luminosi naturali che si riscontrano anche all'interno attraverso feritoie realizzate in cemento trasparente, un materiale poliedrico di recente creazione, di cui sentiremo presto parlare. Tale prodotto, a seconda della sua particolare e diversa composizione in relazione ai diversi affacci del fabbricato, genera un duplice effetto architettonico: una percezione notturna dall'esterno delle azioni contenute all'interno e una presenza dell'ambiente esterno durante il giorno, percepibile all'interno.

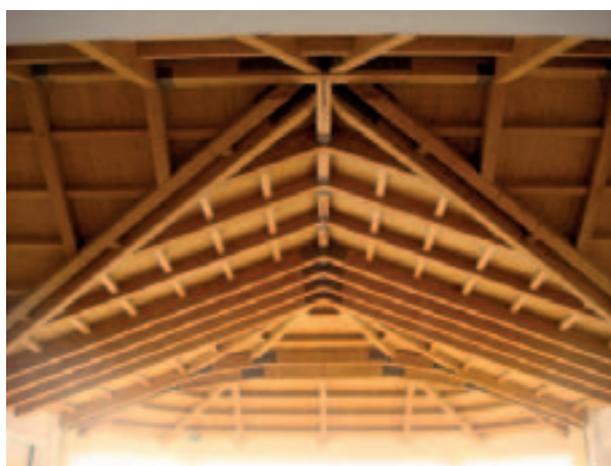
Sia il progetto illuminotecnico che bioclimatico mirano a favorire il risparmio di energia.

Il tema dell'esposizione "Better City, Better Life", rappresenta una speranza comune a tutto il genere umano: una vita migliore nel futuro sviluppo delle città del pianeta. Esso esprime l'interesse della comunità internazionale per le strategie di urbanizzazione e di sviluppo sostenibile. L'Expo 2010 è un'occasione per proporre modelli di città del futuro e stili armoniosi di vita urbana, offrendo piattaforme educative e di intrattenimento ai visitatori di tutte le nazioni. Cosa poter più comunicare per suscitare l'interesse di voi lettori a partecipare ad un evento di così mastodontica importanza? Perché privarsi della possibilità di visitare una città come Shanghai, che ambisce a trasformare un'antichissima Cina in un nuovo oriente dalle qualità delle capitali nord europee?



# IMBAL LEGNO S.r.l.

SEMILAVORATI - TETTI IN LEGNO VENTILATO  
PORTICATI E GAZEBI - CASETTE IN LEGNO



“La nostra azienda è una delle più assortite nel campo dei travi lamellari di abete, avendo un magazzino di circa 1500 mc di materiale, con un vasto assortimento di perlinati di abete di diversi spessori. Le nostre forniture vengono effettuate a barre intere da 13,50 mt e su distinta, con qualsiasi lavorazione ornamentale a richiesta, tagli inclinati per il montaggio e trattamento con impregnanti a base di acqua non acrilici. Inoltre disponiamo di personale specializzato per la posa in opera delle strutture in legno da noi progettate.”

---

Strada Provinciale 323, Km 1 – 84090 Montecorvino Pugliano (SA)

Tel. 0828. 350 200 – Fax 0828.350 208

E-mail [imballegnosrl@tiscali.it](mailto:imballegnosrl@tiscali.it) – [www.imballegno.com](http://www.imballegno.com)

---

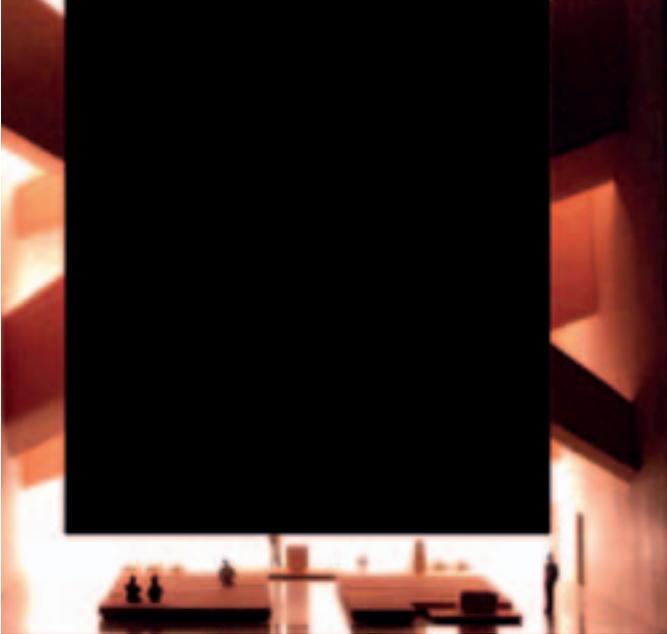




Il tema dell'Architettura Sacra ha animato da diversi anni la scena italiana come non accadeva da molto tempo a questa parte. Grandi architetti si sono cimentati nella progettazione di questi edifici che, con le chiese tradizionali, oramai non hanno in comune più nulla, cominciando dal nome. Difatti la definizione è quella di Aula Liturgica, proprio a significare l'abbandono del classico impianto a croce latina o greca, tipico di questi edifici sin dai prodromi. Uno dei primi ad "inventare" un nuovo concetto spaziale di chiesa fu Le Corbusier con la dissonanza della Cappella di Ronchamp. Un esempio di architettura sacra contemporanea presente nella nostra città e ahimé anche poco conosciuto dai salernitani stessi è la Chiesa della Sacra Famiglia, in località Fratte, dell'arch. Paolo Portoghesi e dell'ing. Gigliotti. Il progetto oramai risale a oltre quarant'anni fa (è datato 1968) e la chiesa è stata ultimata nel 1974. Fu uno dei primi progetti del dopo Concilio Vaticano II. Dicevamo che l'impianto delle moderne aule liturgiche ha poco o nulla in comune con le chiese "classiche" se non lo spazio altare, il coro ed il presbiterio, ma anche qui le funzioni di questi elementi sono spazialmente libere dai canoni delle chiese tradizionali. Non si sottrae la chiesa di Fratte, nella cui costruzione furono impiegate anche maestranze esperte nella costruzione di navi, data la particolarissima curvatura delle strutture. A prima vista l'opera può sembrare sconcertante per la sua originalità, secondo diversi "addetti ai lavori" un vero è proprio capolavoro di arte contemporanea segnalato in svariate pubblicazioni nazionali ed internazionali di architettura. Le linee che generano la chiesa sono delle curve, ed il cerchio è l'elemento ispiratore dell'intera opera. La chiesa si compone di sei cerchi concentrici, che si compenetrano tra loro come le circonferenze create dal lancio di una manciata di sassi in uno specchio d'acqua. Il diverso diametro dei cerchi crea i diversi ambiti spaziali e funzionali della chiesa; la crescita e la regressione delle volte circolari attribuiscono allo spazio la proprietà di un respiro lento e profondo, dando la sensazione di uno spazio pulsante dotato di vita propria. L'idea dei progettisti è stata quella di realizzare un edificio che esprimesse, attraverso la scelta delle forme curve, i concetti di unità e centralità del Divino. Alzando lo sguardo

## GEOMETRIE SACRE

nei pressi dell'altare, l'attenzione viene catturata da tre forme convesse principali che, convergendo, generano la cupola. L'edificio quindi diventa medium e metafora del credo e del dogma della Chiesa Cattolica della SS. Trinità: la convergenza di tre elementi in uno solo allude chiaramente e con un gioco sapiente alle tre figure centrali del Cristianesimo: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il primo cerchio, più grande, simboleggia il Padre Creatore; il secondo cerchio, che forma il camino del tabernacolo, e quindi luogo dove si conserva il Corpo Eucaristico, simboleggia il Figlio Gesù, Cristo Redentore; il terzo cerchio che emerge dal Presbiterio con la sede dei ministri del culto, simboleggia lo Spirito Santo. Se quindi, da un lato, nell'interno della chiesa è magistralmente rappresentato il mistero della Trinità, dall'altro, all'esterno, emerge velatamente a partire dall'"abbraccio" delle due rampe di ingresso che circondano l'edificio sacro, la dedica della chiesa alla Sacra Famiglia (Portoghesi, tra i massimi studiosi del Barocco e grande estimatore del Bernini, qui sicuramente ha voluto rimandare al colonnato della Chiesa simbolo dell'intera cristianità: San Pietro). Dedicata a San Paolo è la chiesa a Foligno di Massimiliano Fuksas. Allo studio Fuksas si devono il progetto dell'aula liturgica, dell'altare, dell'ambone, del fonte battesimale, della sede e delle lampade a sospensione; autore della stele croce posta sul sagrato è Enzo Cucchi, mentre Mimmo Paladino è l'autore della via crucis. La chiesa è stata conclusa nel 2009. L'elemento caratteristico del progetto è il rettangolo. Il complesso parrocchiale è infatti formato da due elementi architettonici principali: il primo, costituito da due volumi rettangolari inseriti l'uno nell'altro che contengono l'aula liturgica, ed il secondo, anch'esso a forma di parallelepipedo, ma allungato e basso, che ospita le altre funzioni del complesso: la sacrestia, il centro di accoglienza, i locali del ministero pastorale e la canonica. Il sagrato è realizzato su un piano leggermente inclinato. Il rettangolo maggiore (quello dell'aula liturgica) misura 30x22,5 metri, misure che coincidono con quelle dell'aula. Tra il volume esterno, in cemento armato, e quello interno, in cemento alleggerito, si crea, grazie alla presenza di lucernari in copertura, una "camera di luce". Aperture irregolari nelle pareti laterali lasciano filtrare fasci



di luce indirizzati verso gli elementi principali dell'aula: l'altare, l'ambone, la sede e il fonte battesimale. L'ingresso in facciata è segnato da una fenditura vetrata continua che taglia tutto il lato corto; profilati di acciaio segnano l'ingresso delle aperture (anche queste vetrate); al centro il profilo d'acciaio forma una croce, profili che interrompono solo puntualmente la continuità e la trasparenza del vetro. La chiesa sorge nel sito dove, dopo il sisma, furono sistemati i container dei terremotati. La ubicazione della chiesa non a caso è stata voluta qui, come emblema di rinascita della città. Il parallelepipedo esterno rappresenta l'umanità che accoglie, radicata al suolo, con tutte le imperfezioni di superficie del cemento a vista (doveva essere intonacato, come è stato intonacato il lungo corpo spaziale che ospita i servizi parrocchiali, ma quando Fuksas l'ha visto realizzato, nella sua massa imponente e povera nella scabra superficie, ha deciso di lasciarlo così: grezzo). La chiesa di S. Carlo Borromeo è ubicata ai margini settentrionali del Centro Direzionale di Napoli, in prossimità del Palazzo di Giustizia, e si pone come fondale scenografico di Viale Terracini, la strada che incrocia l'asse principale, detto Asse Verde o Viale della Costituzione laddove forma la Piazza Aldo Moro. Progettata dall'architetto e urbanista Pierluigi Spadolini, fu costruita tra il gennaio e l'ottobre 1990 (tempo record per una struttura del genere qui da noi). Papa Giovanni Paolo II la inaugurò l'11 novembre 1990 e ne benedì le campane, oggi collocate nella cuspide della chiesa, che fu intitolata a San Carlo Borromeo, in onore al nome di battesimo di Karol Woityla. La chiesa, a pianta pressoché triangolare, ha un'unica aula centrale circondata da un ambulacro su cui si affacciano due cappelle, la sagrestia ed alcune sale. La sua forma viene determinata da due pareti continue, uguali sia all'interno che all'esterno, scandite da una serie di elementi verticali rivestiti da una granella cementizia, ricavata dalle pietre di fiume, che dall'ingresso procedono verso la zona absidale, fino a congiungersi nell'altissima cuspide. Molte congetture vengono fatte sulla forma dell'edificio: una vela, due mani giunte, le ali di una farfalla. Qualcuno, nelle 72 nervature ha visto in essa la rappresentazione di un'enorme biblioteca in pietra contenente i libri della Bibbia. In realtà la chiesa rappresenta una

scala, i cui gradini sono i grandi lucernari a terrazzamento che danno luce al presbiterio. Nella forte simbologia, in cui va letta tutta l'architettura del Centro Direzionale, va sicuramente inserita anche la chiesa con la sua particolare forma a scala. Dal lato opposto del Centro sorge infatti un'altra opera di Spadolini, un'enorme sfera di marmo in cui è raffigurato l'Uomo Vitruviano: il disegno in cui Leonardo da Vinci volle rappresentare la forma perfetta del corpo umano. Se questo monumento richiama l'uomo nella sua perfezione, la chiesa a forma di scala postagli di fronte è l'invito alla sua mistica elevazione verso Dio. Questa singolare forma ha risolto anche uno dei principali problemi architettonici quando si costruisce una chiesa tra i grattacieli: quello che, per tradizione, dovrebbe essere l'edificio più alto e visibile, spesso risulta apparire minuscolo in confronto delle altre altissime costruzioni circostanti (si pensi alla cattedrale di S. Patrizio a New York). La sapiente intuizione dello Spadolini permette alla chiesa, con la sua forma slanciata, di ben integrarsi con il contesto. L'interno della chiesa, grazie alla facciata in ferro e vetro ed ai lucernari, risulta luminosissimo. Gli elementi architettonici verticali, che ritroviamo nell'interno, richiamano vagamente le nervature delle cattedrali gotiche, conferendo alla chiesa un forte senso di verticalità. Il soffitto è di legno. All'interno della chiesa sono custodite pregevoli opere in vetro dello scultore Mario Ceroli: l'altare, l'ambone, il battistero, e soprattutto la grande deposizione, che campeggia in fondo al presbiterio. Essa comprende una croce alta 12 metri, costituita, come gli altri arredi, da vetri color verde smeraldo, sovrapposti a forma di spirale. Sul braccio sinistro della croce è appoggiata una scala, anch'essa in vetro, su cui si intravedono quattro sagome in metacrilato: il Cristo morto, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo ed un altro personaggio non bene identificato. In ultimo una nota di cronaca: Pierluigi Spadolini era il fratello maggiore di Giovanni Spadolini, famoso personaggio della politica italiana, che ha ricoperto le più alte cariche dello Stato, da quella di primo ministro a presidente del Senato, a ministro di diversi dicasteri. L'architetto Pierluigi Spadolini, scomparso nel 1990, insegnò tra l'altro all'università di Roma Composizione architettonica: tra i suoi allievi Andrea Vallicelli, creatore della celebre barca a vela Azzurra, Mario Maioli, progettista della Panda e della Uno, e Renzo Piano.



# IL DESIGN per uno stile di vita sostenibile

**P**er affrontare la questione del design in termini di sostenibilità occorre allargare il campo d'indagine ed uscire dai limiti ristretti del design come disciplina e dedicare qualche attimo ad una riflessione di più "ampio respiro".

L'argomento di cui sto tentando di parlare ha a che fare con il ruolo determinante che la cultura (l'architettura, il design, ecc. ecc.) ha nei confronti del tema della sostenibilità. Particolarmente oggi, sarei tentato a dire, se non sapessi che "oggi" è un luogo comune a cui dobbiamo sottrarci per non restringere, nuovamente, i limiti del nostro pensiero. Ogni epoca ha conosciuto, infatti, cambiamenti "epocali" del proprio vivere e quindi del proprio habitat.

Non sono dunque i cambiamenti. Quello che contraddistingue il nostro tempo è il paradosso. Da un lato, la velocità con cui questi cambiamenti avvengono - in una recente intervista la centenaria Rita Levi Montalcini ha dichiarato: "Non è passato un secolo dai miei tempi. Sono passati molti secoli. ..." - e dall'altro la lentezza con cui invece si individuano ed attuano delle soluzioni agli effetti, positivi e negativi, che i cambiamenti stessi creano.

Oggi, infatti, molti secoli dopo e molte tonnellate di rifiuti in più, ci troviamo con l'imperativo e con la necessità di riconsiderare molti aspetti del nostro quotidiano.

Dall'avvento del design industriale come componente fondamentale e formalizzata del processo di realizzazione di nuovi prodotti e servizi (anni '20 del secolo scorso), il massimo impegno dei designer è andato verso l'integrazione delle diverse procedure di progetto. Costo, producibilità in serie, manutenibilità, ergonomia, contenuti simbolici, estetica, sono state le forze, spesso divergenti, la cui composizione ha prodotto e produce il mondo che ci circonda. Accanto a queste procedure "storiche" di progetto si aggiunge, come ultima arrivata, la sostenibilità, con lo scopo di raggiungere una migliore efficienza nell'utilizzo delle risorse energetiche e naturali.

Buona parte della cultura e dei professionisti del settore hanno acquisito questa sensibilità e con un cambio di prospettiva iniziano a considerare l'ambiente non più come un vincolo ma come opportunità di sviluppo.

Vorrei parlare a questo punto di due prodotti che si muovono in questa direzione e che si sono meritati il "Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente" promosso da Legambiente.

Il primo prodotto è la libreria progettata dallo Studio Piano Design prodotta dalla Riva Industria Mobili. Premiata per l'innovazione del "particolare giunto metallico che assolve la funzione di elemento estetico e di struttura portante della libreria stessa". Questa libreria viene prodotta con legno multistrato, "impiallacciato e bordato da una lista di legno massiccio e trattata con finiture naturali e non rilascia nell'ambiente domestico solventi chimici". Fin qui le motivazioni della giuria.

Ma la caratteristica che la rende nuova ed antica al tempo stesso è che è stata pensata per durare

nel tempo. Per garantirne la cura nel tempo, infatti, la libreria è corredata da un kit per la "manutenzione": una serie di piccoli strumenti che consentono, in completa autonomia, di ripristinare la finitura e la funzionalità dell'oggetto.

La vera innovazione, a mio parere, consiste, dunque, nel ragionamento posto alla base del prodotto, pensato per non diventare un rottame ma per essere tramandato alle future generazioni. Il messaggio nella sua semplicità ci parla di qualcosa di estremamente importante.

L'altro prodotto è un progetto interessante che si colloca sulla linea della riduzione del volume dei rifiuti. Il suo nome è Free Pack Net ed è un imballaggio per elettrodomestici bianchi. Quando si parla di imballaggio l'immagine associata è quella di noi stessi alle prese con il cartone da aprire e smembrare con taglierino o grosse forbici, con il polistirolo, anche volatile quando lo spezzi, e poi a ripiegare alla bell'e meglio, portare giù e tentare di smaltire colmando i cassonetti.

Free Pack Net è un'innovazione di sistema: è riutilizzabile 20 volte, viene noleggiato al produttore e poi seguito, tracciato ovunque in Europa, smontato, grazie soprattutto ad un'architettura che lo rende smontabile e collassabile; il suo ingombro si riduce a quello di una pratica valigetta. Dopo 20 viaggi il "guscio" Free Pack Net viene tritato e riciclato. E costa meno dell'imballo a perdere. Il vantaggio ecologico, che gli è valso il Premio all'Innovazione Amica dell'Ambiente, secondo Legambiente "... consiste nei differenti risparmi calcolati a livello europeo, una volta messo a regime il sistema: diminuzione di oltre un milione di barili di petrolio all'anno in materie prime ed energia, riduzione di 5,87 tonnellate all'anno di anidride carbonica emessa in atmosfera, eliminazione di 160 mila tonnellate di rifiuti da imballaggi monouso".

Da questi esempi, ma ce ne sono tanti altri, spero di essere riuscito a trasmettere l'idea che la sostenibilità non può beneficiare di nessun bonus e che una volta assunta come uno dei driver nella realizzazione di un prodotto deve integrarsi con le altre componenti ed essere essa stessa sostenibile.

Questa condizione, che sembra un limite all'importanza della sostenibilità, è invece un punto di forza se si vuole che il ruolo di questa componente sia duraturo, - non l'ennesima parola d'ordine marketing - e faccia parte permanente del processo di sviluppo, oltre che di nuovi prodotti e servizi.



# L'ARCHITETTURA SOTTO OSSERVAZIONE

«Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...]. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città si imbeve come una spugna e si dilata [...]. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano...»  
Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972

**L**e parole di Calvino qui riproposte richiamano la nostra attenzione su uno dei temi che segnano maggiormente il lavoro e la ricerca dell'architetto: la città.

Cos'è infatti un architetto senza la città, da amare, odiare, ripudiare, osannare?

La città è lo spazio vitale dell'uomo, che per sua natura ne modifica i caratteri, generando habitat sempre nuovi e diversi. E potrebbe mai l'uomo rinnegare se stesso impedendosi di crescere e cambiare, modificando ciò che gli sta intorno?

Nulla si crea, nulla si distrugge: una legge fisica, che diventa motto, monito se vogliamo. La città non dimentica, assorbe; l'architettura è il suo archivio, non si ripete ma ricorda ed impara.

Dovrebbe, almeno.

La Fondazione Targetti di Firenze, da anni impegnata nella promozione di una cultura dell'arte e delle professionalità artistiche che integri diversi ambiti di ricerca, ha inaugurato nel 2004 "l'Osservatorio sull'Architettura" quale strumento privilegiato per analizzare l'articolato mondo dell'architettura contemporanea e indagare le continue interferenze e interazioni fra architettura, scienza, tecnica, arti, filosofia, sociologia, scienze umane, economia, politica.

Coronamento di cinque anni di lavoro svolto in tale prospettiva è il volume **L'invisibile linea rossa. Osservatorio sull'Architettura. Fondazione Targetti**, a cura di Pino Brugellis, nel quale Yona Friedman, Bernard Tschumi, Peter Eisenman, Thom Mayne, Vito Acconci, Greg Lynn, Elia Zenghelis, Elizabeth Diller, Ricardo Scofidio rispondono alle domande di critici e studiosi di arte e di architettura, fra i quali è lo stesso Brugellis, su temi scelti per i loro interventi.

Motivo comune e dominante dell'intero percorso di riflessione, svoltosi effettivamente come dibattito presso la Fondazione Targetti ed ora raccolto in forma letteraria, è l'idea che l'architettura sia l'uomo: è il suo sogno (l'UTOPIA di Friedman); è il suo diritto ad emergere (l'EVENTO di Tschumi); è il suo passato (la MEMORIA di Eisenman); è il suo scontro interiore (le DISSONANZE di Mayne); è il suo desiderio di socialità (lo spazio PUBBLICO di Acconci); è il suo pensiero (l'INTRICATEZZA di Lynn); è il suo desiderio di progredire (la naturale INNATURALITÀ di Diller e Scofidio); è il suo volere fermo (la STRATEGIA di Zenghelis).

Attraverso queste parole chiave, a volte sotto forma di definizioni altre soltanto di idee o opinioni, gli otto architetti ed i rispettivi interlocutori

raccontano l'architettura, il proprio lavoro, la propria vita. L'invisibile e tenace legame tra questi significati è descritto nelle pagine del volume che raccoglie conversazioni, domande, confessioni di chi sente l'architettura e lo spazio pubblico come organismi vivi e "sofferenti", domandandosi cosa stia diventando l'architettura oggi; quale sia il ruolo dell'architetto; che posto occupino la terra, la natura, l'ambiente all'interno di un nuovo progetto.

Numerosi dubbi fanno breccia nella coscienza di chi legge e soprattutto emerge ad un tratto una sorta di inquietante consapevolezza: progettare uno spazio pubblico è progettare l'azione delle persone in tale spazio con un atto quasi totalitario. Ma quale ruolo dedica l'architettura contemporanea alla gente? Quale considerazione si ha davvero delle persone che popolano, anzi vivono, le nostre nuove architetture?

**L'invisibile linea rossa** è dunque un volume che assume un ruolo importante nel percorso formativo dell'architetto, poiché rappresenta un continuum di spunti critici, soprattutto riguardo al carattere merceologico e patinato che sempre più l'architettura sta assumendo, mentre dimentica troppo spesso la sua storia, la sua essenza di «disciplina speciale, che impara come farsi posto e come poi dislocarsi».

Tutti gli autori dei saggi raccolti in questo volume declinano il proprio modo di pensare una teoria dell'architettura, non intesa come schematismo rigido e dogmatico, ma piuttosto come desiderio di rilanciare l'atto del pensiero alla base del progetto: parlare, ascoltare, pianificare l'architettura, e non solo disegnarla perdendosi nell'asettico virtuosismo.

Ogni pagina sembra essere pervasa dallo stesso anelito rivoluzionario: l'architettura come interesse collettivo, come luogo della partecipazione comunitaria, paradigma per il XXI secolo.

Completano il volume: un'Appendice di Antonio Negri, in cui vengono esaminati i tre scritti di Rem Koolhaas raccolti nel volume *Junkspace* (edito anch'esso da Quodlibet); una Postilla di Gino Giometti che commenta il dibattito a distanza tra Negri e lo stesso Koolhaas sui temi affrontati dall'architetto nel suddetto volume.

**LA SOTTILE LINEA ROSSA. OSSERVATORIO SULL'ARCHITETTURA. FONDAZIONE TARGETTI**, a cura di Pino Brugellis, Quodlibet (Città e Paesaggio), 2009, pp. 160, 25 €.





# Altavilla Silentina e Calabritto



## Banca di Credito Cooperativo di Altavilla Silentina e Calabritto

*La Banca della tua terra, la Banca del tuo paese,  
la tua Banca.*

### SEDE CENTRALE

ALTAVILLA SILENTINA SA  
Via del dopolavoro, 94  
tel. 0828 783 311  
fax 0828 986 604

### SEDE DISTACCATA

FELITTO SA  
Piazza Mercato  
tel. 0828 945 514

### FILIALI

CALABRITTO AV  
Via S. Allende, 11  
tel. 0827 52 273  
fax 0828 52921

CASTELCIVITA SA  
Via Aldo Moro, 39  
tel. 0828 975 454  
fax 0828 975555

### SPORTELLI DI TESORERIA

PONTECAGNANO SA  
Via A. Moro  
(Centro Commerciale  
IL GRANAIO)  
tel. 089 38 49 60

### SPORTELLI DI TESORERIA E ATM

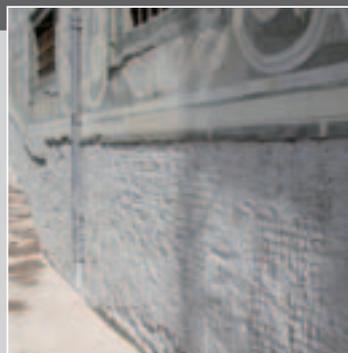
ALTAVILLA SILENTINA CAPOLUOGO  
Piazza Umberto 1°, 20  
tel. 0828 983 010

CONTRONE SA  
Piazza Umberto 1  
tel. 0828 772 321

SCORZO DI SICIGNANO DEGLI ALBURNI SA  
Via Provinciale  
tel. 0828 978526

BAGNOLI IRPINO AV  
Via De Rogaris, 75  
tel. 0827 602 026

# Mape-Antique



Fase applicativa

## Linea di prodotti a base di calce ed eco-pozzolana, esenti da cemento, per il risanamento e il restauro conservativo degli edifici in muratura

- Caratteristiche fisico-meccaniche del tutto simili a quelle dei materiali impiegati originariamente
- Elevata permeabilità al vapore, per consentire l'evaporazione dell'umidità contenuta nella muratura
- Elevata resistenza ai solfati grazie alla rapida reazione chimica tra la calce e l'Eco-Pozzolana che "consuma" in brevissimo tempo tutta la calce libera presente (le pozzolane naturali, invece, diventano resistenti ai solfati solo dopo mesi)
- Assenza di efflorescenze sugli intonaci

Palazzo della Carovana,  
Scuola Normale Superiore - Pisa



L'Eco  
Pozzolana



**MAPEI**

www.mapei.com

ADESIVI • SIGILLANTI • PRODOTTI CHIMICI PER L'EDILIZIA